



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**Percorsi possibili per un recupero dell'identità territoriale,
verso la sostenibilità, nell'Alta valle del Salto: il caso di
Sant'Anatolia di Borgorose**

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea specialistica in Gestione e Valorizzazione del Territorio

Candidato
Raffaella Rose
n° matricola 594304

Anno Accademico 2009-2010

Relatore
Prof.ssa Tiziana Banini

Correlatore
Prof. Marco Maggioli

INDICE

Introduzione

CAPITOLO I – QUADRO AMBIENTALE

1.1 Elementi naturali del territorio	9
1.2 Faglie e versanti di faglia	13
1.3 Elementi geomorfologici	16
1.4 Le acque	18
1.5 Caratteristiche climatiche	19
1.6 Pericolosità territoriale e rischio	20
1.6.1 Un sisma nel 1910?	25

CAPITOLO II - EVOLUZIONE STORICA E DEMOGRAFICA

2.1 Dinamiche storiche	27
2.2 Caratteristiche dell'insediamento umano	32
2.3 Confini e vie di comunicazione: limiti e collegamenti	35

CAPITOLO III – SENSO DEL LUOGO E IDENTITA' TERRITORIALE

3.1 Senso del luogo ed elementi costitutivi dell'identità territoriale	40
3.2 Percezione del territorio: una piccola indagine diretta	41
3.3 <i>La Montagna e il Santuario</i>	43
3.4 Beni naturali e culturali, risorse per la sostenibilità	50
3.4.1 La Riserva Naturale Regionale "Montagne della Duchessa" (RNMD)	51
3.4.2 Criticità ed elementi di attrito con la popolazione	57
3.4.3 Siti archeologici e d'interesse culturale	61

CAPITOLO IV – ASSETTI, DINAMICHE E PROSPETTIVE ECONOMICHE

4.1. Irriproducibilità del modello romano	67
4.2 Attività proto-industriali a Sant'Anatolia e dintorni nella prima metà del 1900	68
4.3 Relitti industriali	71
4.4 Pianificazione territoriale e programmazione economica	74
4.4.1 Ecoturismo	75
4.4.2 Albergo diffuso	78

Conclusioni

Introduzione

Con Valle del Salto-Cicolano si intende la sub-regione appenninica dell'Italia centrale, ricadente per lo più nell'attuale provincia di Rieti, nei territori dei comuni di Pescorocchiano, Fiamignano, Petrella Salto e Borgorose, interessata dalla precoce conquista romana terminata da Manio Curio Dentato nel 290 a.C.. Un territorio quasi esclusivamente montuoso che si estende da Capradosso (Petrella Salto), a Nord, fino a Sant'Anatolia (Borgorose), a Sud, all'interno del quale il corso del fiume Salto ha da sempre rappresentato un punto di riferimento fondamentale. E' proprio su quest'estremo limite verso Sud, nell'Alta Valle del Salto, che verte principalmente questo lavoro.

Questa zona, "ritagliata" sulla carta ed appartenuta alternativamente all'uno o all'altro possedimento confinante, è una delle 16 frazioni dell'odierno Comune di Borgorose. Si presenta come estremo lembo laziale al confine con la Provincia di L'Aquila. Zona di confine quindi, con una serie di presenze che creano dinamiche complesse: al suo interno convivono una Riserva Naturale e un polo industriale, una residuale realtà silvo-pastorale e il forte pendolarismo verso Avezzano e Roma, marginalità sociale e centralità negli snodi viari, ecc.

Questi elementi, contraddittori e opposti, compresi nella loro complessità e messi in relazione con l'ambiente esterno, potrebbero offrire a quest'area nuove e

imprevedibili prospettive di sviluppo, improntate alla sostenibilità.

L'idea, o meglio, l'urgenza di fare un lavoro di studio su questo territorio, mi è venuta a seguito del sisma del 6 aprile 2009 che, seppur in modo lieve dal punto di vista dei danni materiali, ha toccato invece, per la contiguità sia fisica che culturale, in modo profondo gli abitanti di questa Valle.

Nei giorni successivi al sisma, si è respirato un forte attaccamento a questa terra, come se nel quadro di disperazione e distruzione, il senso della propria origine e della propria appartenenza, andasse ripreso e rafforzato, affinché desse indicazione sulla strada da seguire. Insomma il proprio senso di appartenenza a questi luoghi doveva essere il punto da cui ripartire.

Così è nata anche l'idea del questionario con cui ho intervistato, una parte degli abitanti di Sant'Anatolia, la frazione del comune di Borgorose focus del lavoro. Attraverso una serie di domande volevo comprendere come gli abitanti sentissero e come percepissero i loro luoghi.

Le domande riguardavano tre ambiti: gli elementi che ritenevano costituissero la loro "*armatura identitaria*", la percezione del rischio sismico e le possibilità di sviluppo. Volevo capire principalmente se esistesse ancora, soprattutto per le nuove generazioni, un *senso del luogo*, o se questo, al contrario, fosse percepito come spazio indifferenziato. Ritenevo che questo fosse il punto di

partenza per poter immaginare un futuro possibile per questa terra che esprime istanze, come si vedrà, contraddittorie, e se la necessità di occupazione e sviluppo potesse avvenire nell'ottica della sostenibilità.

In questo lavoro, dopo aver inquadrato l'Alta Valle del Salto da un punto di vista dell'ambiente fisico e aver individuato nel rischio sismico il principale fattore di rischio, sono passata a delineare il quadro storico e dell'insediamento umano, riscontrando come questa terra di confine sia sempre stata terra di passaggio, segnata da numerose vie di comunicazione. Nella terza parte, attraverso le risposte al questionario che indicavano come elementi simbolici, le Montagne della Duchessa ed il Santuario di Sant'Anatolia, ho analizzato questi sia come beni che hanno prodotto cultura e senso di identità, sia come beni aventi un valore economico. Infine nell'ultima parte, ho analizzato il quadro economico, dall'epoca romana fino all'industrializzazione sovvenzionata negli anni '70 del 1900 e ho indicato alcune possibilità improntate al paradigma dello sviluppo sostenibile.

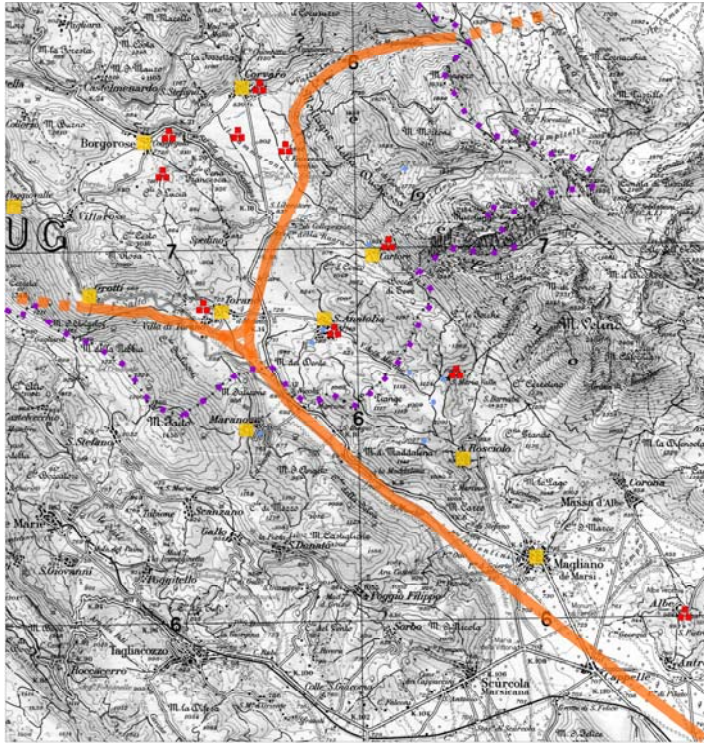


Tavola 1
 Area della ricerca
 Base cartografica I.G.M. Foglio 157 'Avezzano'

Legenda

- ■ ■ ■ ■ Confini regionali
- ■ ■ ■ ■ Autostrada dei Parchi
- ■ ■ ■ ■ Aree protette
- Centri abitati
- Fonti
- ■ ■ ■ ■ Siti d'interesse culturale

CAPITOLO I – QUADRO AMBIENTALE

1.1 Elementi naturali del territorio

Per capire cosa è il paesaggio¹ e cosa è il territorio è utile ricorrere, nel dibattito ricchissimo di posizioni e ancora aperto sulla loro definizione, ad un passo di Lucio Gambi: *“il paesaggio è anzitutto il prodotto di un travaglio culturale che affonda nei secoli; e, quindi, il risultato di una specificità nella quale si sono congiunte, interagendo, numerose componenti (geomorfologiche, idrologiche, atmosferiche, biologiche, storiche, economiche, demografiche, ideologiche ed estetiche) e nella quale sono confluiti uomini arricchiti per “una cognizione discretamente matura di questa individualità territoriale. Il paesaggio nasce, dunque, dal territorio.”*²

In questa prima parte si cercherà di analizzare gli elementi del territorio, in seguito, le relazioni che determinano la nascita di paesaggio geografico e paesaggio culturale.

Per facilità di redazione, e per dare alcuni elementi conoscitivi, si separeranno gli elementi naturali e ambientali da quelli storici e antropici, pur partendo dall'ipotesi che, quello che si vuol descrivere, sia un sistema territoriale complesso, in cui i fattori umani e quelli naturali sono fortemente interagenti. Come si vedrà chiaramente in seguito, *la realtà del mondo non è divisa in*

¹ La Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata da 27 stati dell'Unione Europea il 19 luglio 2000, definisce il concetto di paesaggio come “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”..

² GAMBI L., *La costruzione dei piani paesistici*, in Urbanistica, n° 85, 1986, p. 104.

*due campi nettamente separati, non è umanistica o naturale, è sistemica.*³

L'Alta Valle del Salto, fa parte della più ampia regione del Cicolano che comprende anche la parte mediana della Valle del Salto, si estende tra il Comune di *Magliano dei Marsi* (AQ) a S e *Borgorose* (RI) a N.

Il *Cicolano*, deriva certamente il suo nome dal popolo degli Equicoli, che lo abitava in età classica. Menzione di tale nome si trova per la prima volta in un atto del *Regesto di Farfa*, con il quale nel 761 il Duca di Spoleto, Gisolfo, dona all'Abbazia di Farfa "[...] *medietatem de gualdo nostro qui est positus in finibus cicolanis, et dicitur ipse gualdus ad sanctum angelum in flumine*".

In età romana, fu area di confine tra la *res publica Aequiculorum* e il territorio dei Marsi che si estendeva sino ad *Alba Fucens*. La valle costituiva la principale via di comunicazione di questo popolo che occupava il territorio ad Ovest del Fucino e le valli del Salto e del Turano, fino a poca distanza da Rieti.⁴ La frequentazione costante di questa valle ha lasciato numerose testimonianze archeologiche.

Nel 1927 l'Alta Valle del Salto venne divisa tra Lazio e Abruzzo.

Il fiume Salto si origina a N di *Tagliacozzo* (AQ), dopo un primo tratto in direzione NW-SE in cui ha il nome di *Imele*,

³ MANZI E., Beni culturali e ambientali e geografia, in *Rivista Geografica Italiana*., p. 6.

⁴ ALMAGIA' R., *Il Cicolano*, in *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti* , XXIV, Teramo, 1909, p. 57.

descrive un ampio arco con convessità SE attorno alla conca dei *Piani Palentini*, fino in prossimità di *Piedimariano* (AQ) in cui assume l'idronimo Salto orientandosi in direzione SE-NW.

Varcato il confine Lazio-Abruzzo, percorre il Cicolano e si allarga nel bacino artificiale del Salto, per poi sboccare nella *Conca Reatina* e confluire nel fiume *Velino*. La valle fluviale funge quindi da collegamento tra la conca del Fucino e la conca reatina.⁵

Il Salto è lungo 90 km, compresa la parte che forma il lago artificiale, e il suo bacino idrografico ricopre un'area di circa 843 km².

Da un punto di vista geologico, quest'area presenta strutture carbonatiche in facies della piattaforma laziale-abruzzese (*Monti Carseolani*, *Monti della Val de' Varri*, *Monte Faito*, *Monte San Nicola*, *Monte Aurunzo*, fino alle propaggini sud-occidentali delle *Montagne della Duchessa* e del *Monte Velino*). Le dorsali carbonatiche sono orientate in senso NNW-SSE e sono separate da valli.

Il versante SW dell'unità strutturale *Borgorose* – *Sant'Anatolia* è delimitata da una faglia diretta che mette in contatto la successione carbonatica, a reggipoggio, con le arenarie torbiditiche del bacino di Tagliacozzo. La stessa unità è delimitata a NE da un'altra importante faglia,

⁵ ROSE. D., *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in *Journal of Ancient Topography XII 2002*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2003, p. 169.

interamente sepolta, che borda le Montagne della Duchessa.⁶

Un'intensa attività sismica è stata rilevata nel corso dei secoli, come risulta dal Catalogo storico dei terremoti. L'ultimo e più disastroso, quello di *Avezzano* del 13 gennaio 1915 con intensità XI della scala Mercalli, rase al suolo gran parte degli abitati della zona in esame.⁷

Nell'attuale classificazione sismica dei comuni italiani, il comune di Borgorose, rientra nella Zona 1, quella di pericolosità più elevata, potendosi verificare eventi molto forti, anche di tipo catastrofico.

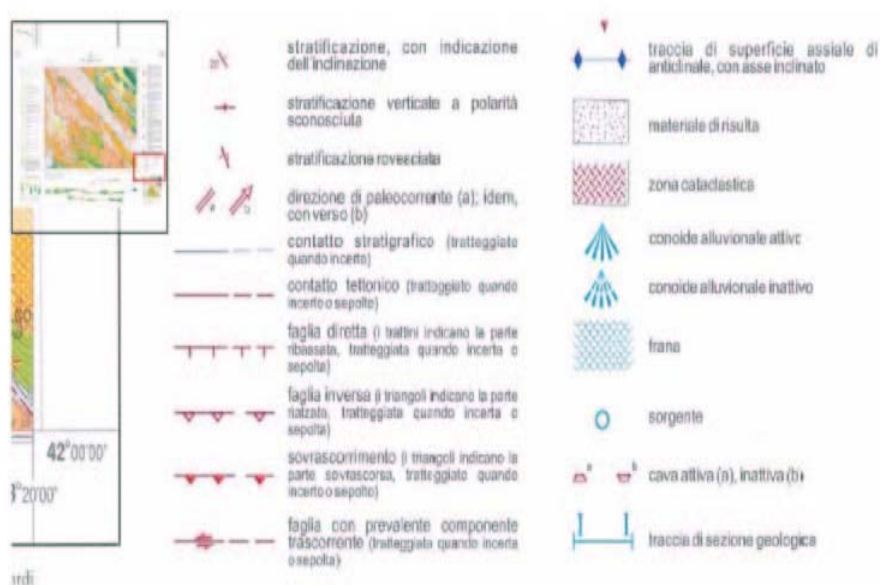


Fig. 1 – Particolare della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Foglio Tagliacozzo

⁶ AA.VV., *Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Note illustrative del Foglio 367 Tagliacozzo*, S.EL.CA s.r.l., Firenze, s.d., p. 58.

⁷ Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani, 1999: <http://emidius.mi.ingv.it/CPTI04/>.

1.2 Faglie e versanti di faglia

La Valle del Salto fa parte di uno dei tre allineamenti regionali appartenenti a strutture sismogenetiche che si sviluppano con direzione media NNW-SSE, attraverso l'Appennino Abruzzese, in continuità con altri tre allineamenti dell'area umbro-marchigiana. Si tratta di strutture attive di importanza regionale, che risultano sostanzialmente continue in profondità per diversi chilometri.

In particolare, le *master fault sismogenetiche* possono essere definite come faglie quaternarie che corrispondono a uno o più dei seguenti requisiti:

- evidenze di attività tardo-quaternaria
- evidenze paleo sismologiche
- evidenze sismologiche strumentali
- continuità e compatibilità cinematica con elementi strutturali rispondenti ai requisiti precedenti.

La struttura "Valle del Salto" ha una lunghezza di circa 30 km, appartiene all'allineamento interno (Valle Umbra-Barrea) e come le altre ha un'attività di tipo distensivo.⁸

⁸ PACE B., *Sorgenti sismogenetiche in appennino centrale: definizione ed applicazione alle stime di pericolosità sismica*, tesi di Dottorato di Ricerca in Tettonica e Geologia strutturale XIV ciclo A.A. 2000-2001, Università di Camerino, p. 81.

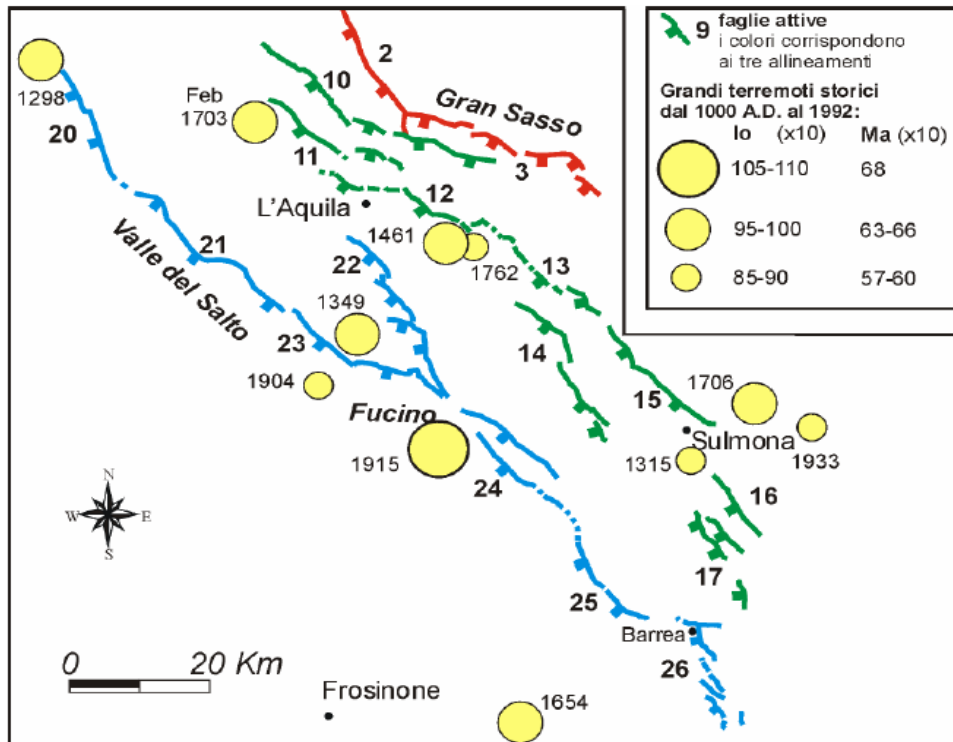


Fig. 2 - Mappa delle faglie attive e sismogenetiche ovest-immersenti dell'Appennino abruzzese, con epicentri macrosismici dei principali terremoti storici dell'ultimo millennio (da catalogo C.P.T.I., 1999).

La Valle del Salto, nel tratto da Magliano dei Marsi (AQ) a Torano (RI), è impostata lungo una faglia sepolta, probabilmente diretta, a direzione appenninica. Molte valli minori, come il Vallone della Ruara e la Valle delle Macchie, a E di Sant'Anatolia, sono impostate su sistemi di faglie dirette.

Si rileva uno spettacolare versante di faglia, sul versante SW delle Montagne della Duchessa (Fig. 3).



Fig. 3 – Versante di faglia – Montagne della Duchessa (Ri). Foto R. Rose, 2009

I versanti di faglia sono quei pendii sviluppati parallelamente ad una faglia che corre alla loro base, in cui l'erosione ha modellato l'originale specchio di faglia, ovvero la parete rocciosa che mostra chiaramente lo scorrimento dei blocchi. Il versante di faglia che borda a SW la dorsale del Monte Velino-Montagne della Duchessa ha un profilo segmentato, prodotto dall'interazione tra erosione e attività tettonica lungo faglie sub parallele a direzione appenninica.

1.3 Elementi geomorfologici

I depositi alluvionali affioranti danno origine a terrazzamenti e conoidi. Nel sistema morfoclimatico attuale i conoidi sono inattivi o reincisi, essi sono stati messi in posto durante cicli deposizionali dell'ultimo periodo glaciale. I conoidi più estesi derivano dall'apporto di sedimenti delle Montagne della Duchessa (2.184 m) e del Monte Velino (2.486 m), in particolare dalla *Val di Teve-Valle della Ruara* e da *Valle Amara*. Il conoide più antico (*Unità di Cartore*) si presenta fortemente reinciso, eroso e disarticolato da faglie.⁹

Complessivamente il territorio è caratterizzato da franosità mediamente bassa, in relazione alle discrete condizioni geomeccaniche degli ammassi rocciosi affioranti, costituiti da rocce carbonatiche e *flyschoidi*, ove si osservano modesti fenomeni di crollo e scorrimento.

La notevole distribuzione di litotipi carbonatici, la loro forte fratturazione e le favorevoli condizioni climatiche caratterizzate da un regime pluviometrico intenso, fanno sì che i fenomeni carsici siano molto accentuati e si manifestino con una notevole diffusione di forme epigee ed ipogee.

Fenomeni carsici localizzati e meno appariscenti interessano i litotipi continentali a formazione prevalentemente calcarea (*Brecce di Sant'Anatolia* e del *Monte Cervia*, conglomerati di *Cartore*). Sul conoide della Valle Amara sono presenti alcune doline alluvionali, a

⁹ AA.VV., *Carta Geomorfologica d'Italia scala 1:50.000, Note illustrative del Foglio 367 Tagliacozzo*, S.EL.CA s.r.l., Firenze, 2008, p. 77.

cavità imbutiformi denominate localmente *Cau*, di diametro compreso tra 25 e 100 m. Una dolina di analoga origine, ma molto più grande (250 m) e con pareti sub verticali è il *Cau di Cartore*. Il processo carsico ha fortemente condizionato lo sviluppo della rete idrografica superficiale, dando luogo a una serie di bacini a drenaggio endoreico. I bacini idrografici sono costituiti da un reticolo idrografico scarsamente organizzato.

Durante il Quaternario il massiccio del Monte Velino (2.486 m) ha condizionato fortemente il modellamento delle aree adiacenti, con la produzione di grandi masse detritiche e la loro mobilitazione ad opera di torrenti alimentati dalle acque di fusione dei ghiacciai. Durante l'ultimo massimo glaciale avvenuto in questo settore dell'Appennino 23.000 anni *BP* esistevano numerosi ghiacciai, lingue glaciali e accumuli morenici. Il ghiacciaio che occupava il Piano della Duchessa era un piccolo ghiacciaio di altipiano, con scorrimento diretto verso il *Vallone del Cieco*.

Nei momenti di massima espansione il ghiacciaio trasfluiva verso Nord per unirsi al ghiacciaio del *Monte Morrone*. Le forme più evidenti della modellazione glaciale sono la Val di Teve e del Cieco con le caratteristiche forme ad *U* e forme circoidi sulle Montagne della Duchessa e sul Monte Morrone.

Sono altresì presenti forme dovute all'opera dell'uomo. In quest'area, più precisamente nella frazione di *Torano* ed a *Piano Pizzodente*, sono presenti diverse cave dismesse e

mai ripristinate. L'attività estrattiva era finalizzata alla produzione di sabbia e pietrisco. In alcuni casi oggi ospitano discariche abusive.

Delle opere di terrazzamento per scopi agricoli, oramai in quasi totale disuso, rimangono a testimonianza i muretti a secco che delimitano porzioni di ridotte dimensioni. Tali opere sono servite e servono tuttora anche a ridurre la pendenza dei versanti contenendone dilavamento e soliflusso.

1.4 Le acque

Il fiume Salto si origina dalle acque dell'Imele, le cui sorgenti, nel paese di Verrecchie (ad Est dei Monti Simbruini), sono in gran parte captate dall'acquedotto pubblico. Il fiume, lungo il suo percorso nella provincia di Rieti, raccoglie tutte le acque del Cicolano, fuorché quelle delle conche carsiche del Rascino e del Cornino, che arrivano per vie sotterranee al fiume Velino. Era lungo circa 90 km, ma dopo la costruzione della diga che nel 1940 ha originato il lago del Salto, nel suo tratto a monte ha una lunghezza di 55 km e in quello a valle una lunghezza di 24 km. Il clima, dopo la creazione dell'invaso artificiale, ha subito indubbiamente alterazioni non trascurabili. Sono aumentate le precipitazioni, mitigati i minimi e i massimi termici e aumentata l'umidità assoluta e relativa.¹⁰ L'invaso, creato sia al fine di alimentare la grande centrale idroelettrica di Cotilia, situata lungo il corso del Velino

¹⁰ M. RICCARDI, *Il Cicolano*, Studio di Geografia umana, p. 168

presso la confluenza col Peschiera, sia per bonificare completamente la Piana di Rieti, ha una forma lunga e stretta, le sponde sono molto frastagliate. Nel Cicolano, oltre a tale lago artificiale, si aprono altri due piccoli bacini naturali: il Lago della Duchessa di origine glaciale e il Lago del Rascino di origine carsica.

In quest'area sono presenti numerose sorgenti spesso stagionali, disposte lungo le principali strutture carbonatiche, al contatto tra le unità carbonatiche e quelle terrigene.¹¹

1.5 Caratteristiche climatiche

L'altitudine, la distanza dal mare, l'orientamento delle catene montuose e delle valli, influiscono sul clima, che a queste latitudini dovrebbe essere di tipo mediterraneo, favorendone invece le caratteristiche continentali. Le temperature medie annue oscillano tra i 10° e 12°. Le precipitazioni sono caratteristiche di un ambiente di transizione tra Mediterraneo e Appennino, con precipitazioni non abbondanti, ed estati non secche a causa dei frequenti temporali pomeridiani generati dai moti convettivi dovuti ai rilievi.

Morfologia, altitudine, clima, idrografia influenzarono l'uso dei suoli da parte della popolazione. Ci troviamo in una zona dall'accentuato carsismo, con vette spoglie e ricca

¹¹ AA.VV., *Carta Geomorfologica d'Italia scala 1:50.000, Note illustrative del Foglio 367 Tagliacozzo*, S.EL.CA s.r.l., Firenze, 2008, pp. 200, cfr. pag. 63

rete idrografica sotterranea che dà luogo a numerose sorgive nella parte pedemontana.

L'agricoltura a seminativi venne praticata lungo le piane alluvionali, sugli altipiani e sui terrazzamenti¹²; secoli di silvicoltura hanno fortemente ridotto il patrimonio boschivo, l'allevamento di ovini in particolare prevedeva e, in minima misura, ancora prevede, la transumanza verticale (nella valle in inverno e nei pascoli estivi di alta quota in estate) e quella orizzontale (d'inverno verso l'agro romano e d'estate in montagna).

1.6 Pericolosità territoriale e rischio

Si racconta che, per battere la concorrenza, i commercianti d'Oriente anziché navigare sulle coste puntavano al largo quando spirava il vento potente, che in persiano si dice "Ruzgar-ikuvve". Ma poiché quel vento era pericoloso e talvolta causava naufragi, la frase "prendere il Ruzgar", udita dagli italiani, divenne "prendere il rischio".¹³

I prevalenti fattori di rischio in questo territorio sono legati alla sismicità.

Il rischio sismico è dato dall'interazione tra pericolosità sismica e vulnerabilità del territorio. Sarà quindi determinato dalla possibilità che si verifichi un evento sismico, con una data Magnitudo, in un determinato

¹² Realizzati in età moderna per contenere il dilavamento dei versanti e coltivati anche a vite maritata con alberi da frutta.

¹³ "L'Italia sottosopra", Paolo Rumiz, articolo tratto dal quotidiano *La Repubblica*, 2 agosto 2009

numero di anni, che provochi determinate conseguenze sull'ambiente. Quindi il rischio è dato non solo dall'entità dell'evento, ma dalle condizioni geografico-fisiche, dalla densità di popolazione presente, dalle condizioni del patrimonio edilizio e infrastrutturale, dal tipo di economia e dal grado di educazione e capacità di risposta all'evento. Inoltre, è utile notare una distinzione tra *pericolosità sismica*, legata a caratteristiche proprie del terremoto (frequenza, energia liberata, ecc.) e *suscettibilità sismica*, pericolosità più o meno accentuata dalle condizioni geografiche e fisiche di un'area (zone che vedono amplificati o ridotti gli effetti di un sisma a causa della loro morfologia).

La *morfotettonica* è il campo applicato alla ricerca sulla *pericolosità sismica*, ed è quella scienza che studia le modifiche della morfologia della terra in riferimento a movimenti neotettonici attuali e recenti. Nei processi morfotettonici la causa geologica è la causa endogena, gli altri processi di modellazione di un territorio, tutte le altre cause geomorfologiche, sono cause esterne alla struttura. Gli studi di morfoneotettonica (neotettonica è la scienza che studia i movimenti crostali avvenuti in epoche recenti) ci dicono che tanto più sono marcate le modificazioni della superficie terrestre, tanto più lo scuotimento sismico è stato recente. Identificare tali modificazioni recenti vuol dire anche valutare se esiste la possibilità che questi eventi si ripetano. Gli effetti della tettonica recente sulla superficie

terrestre possono essere di vario tipo: sollevamenti, abbassamenti, basculamenti, movimenti lungo le faglie, pieghe, frane, scarpate di faglia, *vulcanelli* di sabbia, ecc.; e con tempi più lunghi: crinali rettilinei, gomiti fluviali, terrazzi, ecc.

Le condizioni che possono incidere sulla *suscettibilità sismica* sono:

- **acclività dei versanti** (a parità di altre variabili come litologia, contenuto d'acqua, coesione, ecc., la stabilità è inversamente proporzionale alla pendenza). A questo proposito il progetto "Geodinamica" del CNR, indagine di micro zonazione sismica, dà una serie di valori limite e parametri per costruire in zona sismica.¹⁴
- **Accumuli detritici** (le coltri di materiale detritico incoerente aumentano la suscettibilità sismica, in particolare a tre fattori: acclività, granulometria e spessore del deposito).
- **Morfologia del terreno** (amplificazione degli effetti su linee di cresta, bordi di terrazzi, depositi superficiali appoggiati su roccia in posto, dorsali strette e allungate, ecc).

¹⁴<http://www.cnr.it/sitocnr/Iservizi/Pubblicazioni/Catalogopubblicazioni/Geologiaegeodinamica/MicrozonazioneSismica/Presentazione.html>

- **Versanti in degradazione** (versanti sottoposti a forte degradazione meteorica, quindi con minor resistenza al taglio).
- **Paleofrane**(frane riattivate dallo scuotimento sismico).
- **Cavit  sotteranee**(in ambiente carsico ipogeo si possono verificare sprofondamenti, crolli che a volte si manifestano anche in superficie con una modifica della morfologia dei suoli).¹⁵

Il comune di Borgorose, come detto,   classificato in *Zona 1*.

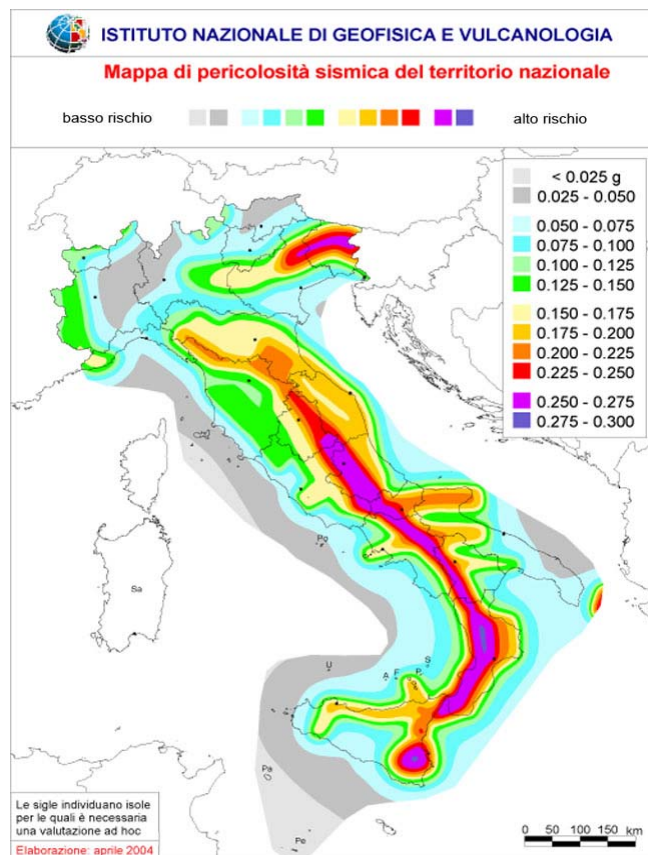


Fig. 4 – Mapa della pericolosit  sismica dell’Italia (Fonte: INGV)

¹⁵ PANIZZA M., *Manuale di geomorfologia applicata*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 250-271.

Dal 1330 ad oggi sono stati circa 40 i terremoti di intensità superiore al V della scala Mercalli che hanno avuto l'epicentro nel raggio di 30 km da Borgorose.

Nel database dell'INGV delle osservazioni macrosismiche di terremoti di area italiana al di sopra della soglia del danno, DBMI08aq, aggiornato ad aprile 2009, per il comune di Borgorose risultano 26 osservazioni disponibili relative al periodo 1891-2006 (Fig. 5). Il rilievo del dato macrosismico si basa sugli effetti percepiti durante un evento sismico, il cui epicentro può trovarsi anche molto distante.

Storia sismica di Borgorose (RI) [42.193 N, 13.234 E]

Osservazioni disponibili: 26

Effetti	In occasione del terremoto:						Mw	
Is	Anno	Me	Gi	Or	Mi	Se	AE	Mw
8	1915	01	13	06	52		Avezzano	7.00
5	1915	09	23	18	07		Marsica	
5	1957	04	11	16	19		VALLE DEL SALTO	
5	1985	05	20	10	30.00		Aquilano	4.58
4-5	1904	02	24	15	53		Marsica	5.58
4-5	1997	09	26	33	13.00		Appennino umbro-marchigiano	5.70
4-5	1997	09	26	09	40	27.00	Appennino umbro-marchigiano	6.01
4-5	1997	10	14	15	23	11.00	Appennino umbro-marchigiano	5.65
4	1892	01	22				COLLI ALBANI	5.15
4	1958	06	24	06	07	04.00	L'Aquila	5.21
4	1979	09	19	21	35	37.00	Valnerina	5.86

F	1904 03 03 18 55 44.00	Avezzano-Rosciolo	
3	1901 07 31 10 38 30.00	Monti della Meta	5.23
3	1998 08 15 05 18 09.00	MONTI REATINI	4.45
2-3	1997 10 03 08 55 22.00	Appennino umbro-marchigiano	5.25
NF	1901 04 24 14 20	MONTELIBRETTI	
NF	1907 01 23 20	Adriatico centrale	5.06
NF	1913 01 03 13 39 25.00	Marsica sud-est	4.66
NF	1986 10 13 05 10 01.00	Appennino umbro-marchigiano	4.65
NF	1987 07 03 10 21 57.62	PORTO SAN GIORGIO	5.09
NF	1994 08 07 06 31 13.00	Aquilano	4.37
NF	1998 05 12 21 46 46.00	Appennino abruzzese	4.06
NF	2000 03 11 10 35 27.00	Alto Aniene	4.29
NF	2000 05 22 15 48 48.00	APPENNINO CENTRALE	3.66
NF	2000 06 27 07 32 32.00	Monti Tiburtini	4.28
NF	2005 12 15 13 28 39.00	Valle del Topino	4.66

Fig 5 – Storia sismica di Borgorose (Ri) nel XX secolo – INGV, Database Macrosismico Italiano 2008, <http://emidius.mi.ingv.it/DBMI08/>

1.6.1 Un sisma nel 1910?

Nel Catalogo parametrico dei terremoti italiani 2004 viene riportato un sisma con intensità 7.5 della scala Mercalli avvenuto nel 1910 in località Sant'Anatolia, senza riferimento alla provincia. Le coordinate geografiche riportate sul catalogo sono 42.733 N e 12.950 E.

Nelle note illustrative della *Carta Geologica d'Italia*, foglio Tagliacozzo, viene riportato un sisma di intensità 7.5 della

scala Mercalli verificatosi nel 1910 con epicentro Sant'Anatolia nel Cicolano (RI).¹⁶

Riportando le coordinate presenti nel Catalogo su *Google Earth*, la località viene individuata in un sito distante meno di 10 km da *Sant'Anatolia di Narco* (PG). Questo, che potrebbe essere un errore interpretativo nelle note della Carta Geologica d'Italia, viene fatto anche in precedenza. Già in altri studi ci furono errori generati dallo stesso toponimo, come riportato da Molin, Mucci e Rossi, per lo studio di Cappello del 1917, sul terremoto di Avezzano del 1915, in cui vengono attribuite 100 vittime pari al 27% della popolazione a Sant'Anatolia di Narco (PG) ma in realtà le vittime sono di Sant'Anatolia di *Borgocollefegato*, allora provincia di L'Aquila, oggi Borgorose provincia di Rieti.¹⁷

Nello stesso Database Macrosismico 2008, sopracitato, non vi è traccia di quest'evento del 1910.

¹⁶ AA.VV., *Carta Geomorfologica d'Italia scala 1:50.000, Note illustrative del Foglio 367 Tagliacozzo*, S.EL.CA s.r.l., Firenze, 2008, p. 64.

¹⁷ MOLIN D., MUCCI L. & ROSSI A., *Terremoto del Fucino (Abruzzo) del 1915, distribuzione del numero e della percentuale delle vittime*, Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida Atti del 16° Convegno Nazionale, Roma, 11 - 13 novembre 1997.

CAPITOLO II - EVOLUZIONE STORICA E DEMOGRAFICA

2.1 Dinamiche storiche

“L’alta e media valle del Salto, conosciuta anche come Cicolano, deriva questo suo nome dagli Equicoli, che un tempo l’abitavano (ager Aequiculanus). Fin dalla tarda età repubblicana, nelle fonti letterarie sia greche che latine, a conclusione delle lotte sostenute con Roma, le popolazioni stanziata nella valle del Salto, vennero identificate con la denominazione di equicoli, denominazione che poi prevarrà soprattutto con Ovidio (Fasti, III,93) e Silio Italico (VIII,731).

Oggigiorno identificati con gli Equi, gli Equicoli, sono da considerarsi un ramo collaterale di questi ultimi, che appartenenti al gruppo linguistico osco-umbro, occupavano la valle dell’Aniene, la zona intorno al Fucino, la pianura Carseolana, appunto, la valle del Salto, che costituiva la principale via di comunicazione tra le popolazioni del Fucino, della valle dell’Aniene e della pianura reatina, e che confinava con il territorio degli Ernici, dei Marsi e dei Sabini.”¹⁸

Il riferimento alla popolazione degli Equicoli compare per la prima volta nel Liber Colomniarum, come “Ecicylanus ager”. Il loro territorio venne fatto corrispondere all’area in cui questa popolazione in lotta con Roma dal V secolo a.C., venne relegata una volta sconfitta, una prima volta nel 304

¹⁸ ALVINO G., *Gli equicoli. I guerrieri delle montagne*, Publidea Editore, 2004, pp. 1-3

a.C., anno della fondazione della colonia latina di *Alba Fucens*, e poi definitivamente, nel 290 a.C., anno della conquista della Sabina.

Nella Valle del Salto-Cicolano, ricadono oggi i comuni di *Petrella Salto*, *Fiamignano*, *Pescorocchiano* e *Borgorose*.

Gli Equicoli vengono descritti come popolo bellicoso che vive di guerre e saccheggi, ma anche di caccia nei boschi e del poco di agricoltura che il territorio consentiva. In età augustea questo territorio fu diviso nelle municipalità di *Alba Fucens* e di *Cliternia* (*Capradosso* nella bassa valle del Salto). Il centro più importante fu *Nersae* (*Nesce*).

La frazione di Sant'Anatolia rappresenterebbe la massima estensione verso nord del territorio albense (*albensium fines*).

La linea di confine a ovest sarebbe nella valle fluviale, confermata dal cambio di idronimo, Imele-Salto.¹⁹

La città di *Alba Fucens*, anche dopo la caduta dell'impero romano, mantenne grande importanza per la posizione strategica, crocevia tra la via Tiburtina Valeria, che collegava Roma all'Adriatico, e la via *Cicolana* che univa Rieti al lago del Fucino e al sud Italia.

Tra la fine del VI secolo e la metà del VII, l'attuale Lazio nord orientale e l'Abruzzo occidentale furono annessi al Ducato longobardo di Spoleto che estese i suoi domini, oltre a tutta la Sabina, anche alla regione degli Equicoli, dove probabilmente

¹⁹ ROSE D., *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in *Journal of Ancient Topography XII 2002*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2003, pag. 172.

costituì un gastaldato a sé,²⁰ in quelle dei Marsi, dei Peligni, dei Vestini e dei Piceni, arrivando fino all'Adriatico.

Le vicende storiche fin qui considerate, l'annessione allo stato romano e la risistemazione amministrativa longobarda, non modificarono i modelli di insediamento e di gestione del suolo e delle risorse ambientali. Tali modelli, infatti, furono fortemente determinati dalla funzionalità all'ambiente e all'economia locale, più che dalle direttive esterne.²¹

Fin quando governarono i longobardi, questa regione godette un periodo di pace, testimoniato anche dalla rarità di edifici fortificati e di castelli.

Alcuni storici ritengono che tra l'891 e il 916 il Cicolano subì le incursioni dei saraceni, che da qui si spinsero fino a Rieti. La presenza di alcuni toponimi, *Colle Saraceno* al confine tra Fiamignano e Tornimparte, *Muro Saraceno* a Santa Lucia di Fiamignano, *Ara della Turchetta* a Santa Anatolia, testimonierebbero tali incursioni, ma si tratta di ipotesi perché ad oggi non risultano evidenze di tipo archeologico o documentale.

Le incursioni saracene sono anche ritenute la causa del cosiddetto *incastellamento* in questa regione, ma più in generale in tutto il centro Italia.

Nelle cronache dei vari monasteri si rileva come i vari abati spingessero i loro subalterni ad innalzare nei vari villaggi Castelli con Poggi o rocche fortificate nei luoghi di più

²⁰ ALMAGIA' R., *Il Cicolano*, in Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti, XXIV, Teramo, 1909, p. 61

²¹ MIGLIARIO E., *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centro appenninica fra antichità e alto medioevo*, Edipuglia, Bari, 1995, p.15

difficile accesso per poterli garantire dalle *aggressioni dei Saraceni e dei cattivi vicini*.

Questo processo fu il risultato di una lenta trasformazione nel modo di abitare, dai nuclei sparsi ad una forma più accentrata e compatta.

Nel 1143, con la creazione del regno delle Due Sicilie, la Valle del Salto, come la Marsica e il reatino, passò sotto il dominio dei Normanni.

Alla fine del XII secolo con la caduta dei Normanni, il Cicolano divenne un importante feudo, che per molti secoli, sebbene con qualche interruzione, appartenne alla famiglia Mareri. Avendo tale famiglia parteggiato per Corradino di Svevia, nel 1279 venne espulsa dalla contea da Carlo d'Angiò. Il feudo venne quindi diviso tra varie famiglie, tra cui i Colonna. I Mareri non dovettero arrendersi facilmente, e dal 1303 ne ritornarono in possesso.

Sotto gli angioini, l'Abruzzo fu diviso in due giustizierati, *citra et ultra flumen Piscariae*, la valle del Salto ricadde nell'Abruzzo *Ultra*.

Sant'Anatolia ebbe vicende amministrative diverse dal resto del Cicolano. Sin dal 1418, fu infatti compresa nel contado di Albe, governato dai Colonna e poi dagli Orsini, fino a quando, nel 1811, al momento di riordinare il Regno di Napoli, Gioacchino Murat, suddividendo l'Abruzzo *Ultra* in 3 distretti (Aquila, Cittaducale e Sulmona), unì il Cicolano al distretto di Cittaducale, ripartendo questo a sua volta in due circondari: Mercato (oggi Fiamignano) e Borgocollefegato (oggi Borgorose), in quest'ultimo circondario venne compreso

anche il paese di Sant'Anatolia.

Nel 1532 il Cicolano, fu invece venduto dall'ultima contessa Mareriai Colonna, che diventarono *conti di Cicoli*. Il feudo, nel 1661, passò alla Regia Corte di Napoli, che lo vendette ai Barberini.

Il 2 agosto 1806 il governo di Giuseppe Bonaparte, che si era installato a Napoli al seguito dell'esercito napoleonico, abolì, con una sola legge, la feudalità del Regno di Napoli. D'un colpo, l'intera giurisdizione che per secoli aveva attribuito ai baroni un potere quasi assoluto su uomini, terre, castelli, città, fiumi, strade, mulini venne cancellata. In virtù di essa i feudatari, privati degli antichi diritti speciali sulle popolazioni, furono trasformati in semplici proprietari dei loro possedimenti, mentre tutte le altre realtà territoriali, non più sottoposte a usi o a prerogative particolari, vennero a cadere sotto la legge comune del nuovo stato.²² Con questa nuova legge, scomparve anche il Cicolano come feudo.

Dopo il 1860, come reazione all'annessione del Regno di Napoli al nuovo Regno d'Italia, nacque il fenomeno del brigantaggio che interessò tutto il meridione ed ebbe grande partecipazione nel Cicolano, sia per le caratteristiche fisiche del territorio, sia per essere al confine dello Stato Pontificio.

Nel 1927, con la revisione dei confini amministrativi, la Valle del Salto Cicolano, passò dall'Abruzzo al Lazio.

²² BEVILACQUA P., *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli editore, Roma, 2005, p. 25

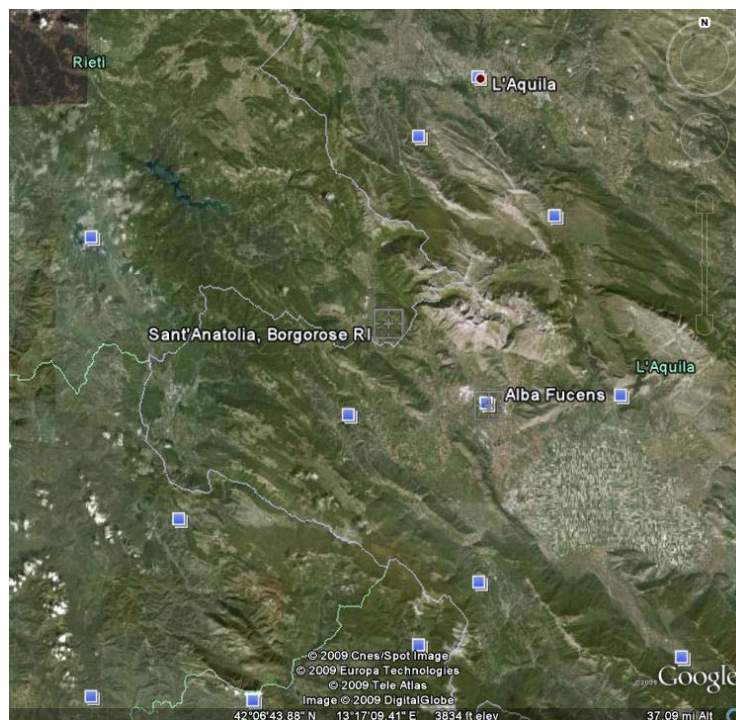


Fig. 6- Immagine satellitare del territorio oggetto di studio, Google Earth, 2009

La frazione di Sant'Anatolia di Borgorose, di tutte le 18 frazioni, è quella che più si trova immersa nel territorio abruzzese.

I confini amministrativi regionali di questa estrema propaggine di Lazio, come si può osservare dall'immagine satellitare (Fig. 6), passano a meno di due km dal paese.

2.2 Caratteristiche dell'insediamento umano

Roberto Almagià, afferma *“Sorprendente caratteristica del Cicolano è la piccolissima percentuale di popolazione sparsa (appena il 3% del totale), piccolissima, non solo rispetto a quella dell'Abruzzo [(27,4%) [...]] ma altresì rispetto a quella della provincia di Aquila (8,2%). [...] La*

popolazione vive infatti agglomerata in numerosi piccoli centri."²³

Il territorio della valle del Salto tuttora sfugge ad un'organizzazione amministrativa accentrata. Questo modo di occupare il territorio persiste anche oggi nel Comune di Borgorose che ha ben 18 frazioni su una superficie di 149 km². Dall'ultimo Censimento della Popolazione meno del 2% delle abitazioni sono case sparse.²⁴

L'*ager Aequiculanus*, infatti, non presentò mai insediamenti tali da poter definire un tessuto urbano vero e proprio, ma si configurò come un territorio all'interno del quale era l'organizzazione per *vici*²⁵ ad essere preponderante.²⁶ Le recenti campagne di scavo e le ricognizioni archeologiche di superficie, mostrano risultati omogenei che delineano un quadro insediativo caratterizzato dalla presenza di numerosi nuclei abitativi ascrivibili al modello *vicano*, mentre sono molto rari i resti attribuibili a *villae* rustiche.²⁷ I *vici*, di dimensioni variabili, erano collegati con più ampie distrettuazioni territoriali paganiche, testimoniate da

²³ ALMAGIA' R., *Il Cicolano*, in Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti , XXIV, Teramo, 1909, p. 78.

Almagià scrive prima dell'attuale suddivisione amministrativa quando il Cicolano era ancora nei confini abruzzesi.

²⁴ Fonte Istat: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni – Anno 2001

²⁵ Il *vicus* era un tipo di insediamento costituito da abitazioni rurali agglomerate che non avevano il carattere di città sia per quanto riguarda il tipo di funzioni, che per il tipo di impianto. La presenza di *vici* in questo territorio è attestata dal ritrovamento di numerose epigrafi.

²⁶ GIOVANNELLI T. e SCORZA BARCELLONA F., *Il cristianesimo nel Cicolano tra antichità e alto medioevo*, Tesi di dottorato in Lettere e Filosofia, Università di Tor Vergata, Roma, 2009, p. 91

²⁷ La *villa rustica* di età romana è un'unità produttiva e residenziale composta da più edifici in cui abitavano schiavi impiegati nelle attività agricole.

numerosi toponimi derivati da *pagus*.²⁸

Questo tipo di insediamento era il frutto di un plurisecolare adattamento alla locale realtà geografico-ambientale, tant'è vero che le poche realtà urbane imposte dal potere centrale, collassarono con la fine dell'impero romano. Nemmeno il successivo dominio franco-longobardo incise sui precedenti modelli di insediamento e di uso del suolo, evolvendosi questi più sulle necessità imposte dall'ambiente naturale, che sulle imposizioni dall'alto.

Nella Valle del Salto erano e sono presenti inoltre numerosi santuari, per parecchi dei quali è stata riconosciuta la funzione aggregante.²⁹ *Vici* e santuari si configurano quindi come entità strutturali interagenti già dall'età preromana.

Per quanto riguarda le dinamiche demografiche, dal dopoguerra in poi, come in gran parte delle aree montane italiane si assiste ad un continuo spopolamento ed invecchiamento della popolazione residente, a causa delle progressive trasformazioni delle tradizionali relazioni di natura economica, sociale e culturale che le avevano caratterizzate fino ad allora.³⁰

²⁸ Il termine *Pagus* stava ad indicare una circoscrizione territoriale rurale (cioè al di fuori dei confini della città), di origine preromana e poi romana accentrata su luoghi di culto locale, pagano prima e cristiano poi.

²⁹ Tra questi: Grotta di San Nicola tra Castelmignano e Santo Stefano di Corvaro, *Sant'Angelo* in *cacumine montis* vicino Fiamignano, *San Vittorino di Alzano* nel Comune di Pescorocchiano, *Santa Maria delle Grazie* e *Sant'Erasmo* presso Corvaro, *San Giovanni in Leopardis* nei pressi della superstrada Rieti-Torano nei pressi di Borgorose, *Sant'Anatolia* di cui si parlerà approfonditamente in seguito.

³⁰ ISTAT - IMONT (a cura di), *Atlante Statistico della montagna italiana - Edizione 2007*, Istituto Nazionale della Montagna, Bononia University Press, Bologna, 2007, p. 21

	1951-1961	1961-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001
Borghese	-8,2%	-20,9%	-5,8%	-3,5%	-2,3%
Provincia di Rieti	-9,3%	-11,8%	-0,3%	+1,5%	+1,7%
Lazio	+18,5%	+18,4%	+6,3%	+2,8%	-0,5%

Tab. 1 – Popolazione: variazione percentuale rispetto al decennio precedente. Popolazione legale Censimenti 1951-1961. Fonte: Istat.

2.3 I confini e le vie di comunicazione: limiti e collegamenti

Ritorna il tema del confine che è sì limite, ma che esiste per essere attraversato, per permettere l'avvicinamento, l'incontro.

Il confine, non luogo di cesura, ma margine di contatto, oggi attraversato da molte vie di comunicazione (Autostrada dei Parchi, S.S. Cicolana, Superstrada Rieti-Torano). Il problema del confine si profila estremamente complesso, intriso com'è di valenze politiche intese come pressioni di poteri forti (economici e corporativi) e interessi localistici. Certo è che se un ridisegno dei confini deve esser pensato, deve esser mosso da tutt'altri intenti: quelli della pianificazione territoriale e dello sviluppo sostenibile. Nel passato le prime opere di storia locale hanno considerato questo territorio come completamente isolato e marginale. Studi più recenti, invece, notano come questa marginalità sia il prodotto di un'immagine culturale che già partiva dalla storiografia antica.³¹ Le ultime indagini archeologiche individuano in quest'area la presenza certa di almeno tre vie principali e numerose altre secondarie,

³¹ ROSE.D, *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in *Journal of Ancient Topography XII 2002*, Mario Congedo Editore, Galatina 2003, pag. 170.

confermando l'esistenza di una strada antica che attraverso il territorio di *Trebula Mutuesca*, l'odierna Monteleone Sabino, collegava la via Salaria alle valli del Turano e del Salto; tale via doveva ricalcare o rettificare percorsi naturali in uso da tempi remoti. Il percorso di questa via, che alcuni identificano con la strada consolare *Via Caecilia*, doveva essere tracciato parallelo al corso del fiume Salto. Un secondo percorso si trovava ai piedi della catena del Monte Velino, che passando per Cartore alle pendici delle Montagne della Duchessa, arrivava fino ad *Alba Fucens*. Un terzo, in posizione intermedia, si sarebbe ricongiunto al primo.³² Questi percorsi dovevano essere ancora in uso ancora in età altomedievale.³³

Il territorio dell'alta Valle del Salto è stato quindi storicamente zona di confine, ed allo stesso tempo zona di collegamento grazie alla presenza delle antiche vie di comunicazione, per la vicinanza della *Tiburtina Valeria*, e, a partire dal 1970, per l'autostrada e la superstrada.

Con la divisione amministrativa del periodo romano, il borgo di Sant'Anatolia rappresentava il limite ultimo dell'*ager albensis*, come testimonia un'epigrafe rinvenuta nella chiesa di Santa Maria del Colle, ora distrutta. Su questa pietra confinaria su un lato era incisa la scritta *finis* e sull'altro *Albens(ium)*. Questa epigrafe, nonché alcune evidenze geomorfologiche, permettono con una certa sicurezza, di

³² MIGLIARIO E., *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centro appenninica fra antichità e alto medioevo*, Edipuglia, Bari, 1995, p.76

³³ GIOVANNELLI T. e SCORZA BARCELLONA F., *Il cristianesimo nel Cicolano tra antichità e alto medioevo*, Tesi di dottorato in Lettere e Filosofia, Università di Tor Vergata, Roma, 2009, p. 33

fissare questo come limite tra il territorio di *Alba Fucens* e quello Equicolo.³⁴

Gli odierni confini regionali sono quelli che furono delineati dal regime fascista il 2 gennaio 1927. In quella data vennero ridisegnati diversi confini amministrativi, in particolare la provincia di Rieti acquisì 56 comuni dalla Provincia di Roma e 17 comuni dai soppressi Circondari di Città Ducale e Avezzano, entrambi facenti parte della Provincia di L'Aquila degli Abruzzi.

Del Circondario di Avezzano facevano parte i due Comuni di Pescorocchiano e Borgocollefegato (dal settembre 1960 Borgorose).³⁵

Le montagne dell'Alta Valle del Salto-Cicolano, note come *Lazio Abruzzese*, rientrano nel disegno di Mussolini di assicurare al Lazio sia un'ampia fascia costiera che la presenza di alte montagne.

Il ridisegno del Lazio, dovuto al regime fascista, ha inciso in modo tale da far affermare ad Almagià che i nuovi confini erano diventati "del tutto irregolari, anzi in talune sezioni tali da definirsi irrazionali".³⁶

Nel caso del territorio in esame si può certamente condividere tale affermazione, per diversi motivi che vanno dall'esistenza di elementi geomorfologici che non sono stati presi in considerazione (es. spartizione della catena del Velino), al

³⁴ ROSE. D., *La chiesa della Madonna Addolorata, quella di S. Maria del Colle ed un limite dell'ager Albensis*, in Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Mario Congedo Editore, Galatina, 2009, pp. 217-224, p. 220.

³⁵ GALLUCCIO F., *Il ritaglio impossibile - Lettura storico-geografica delle variazioni territoriali del Lazio dal 1871 al 1991*, DEI, Roma, 1998, p. 96

³⁶ ALMAGIA R., *Lazio*, in Le Regioni d'Italia, Vol. XI, UTET, Torino, 1966

senso di appartenenza culturale, alla mera distanza verso il nuovo capoluogo di Provincia, 62 km per Rieti e 38 km per L'Aquila.



Fig. 7 – Il Messaggero del 26 gennaio 1964, mette in evidenza la storica questione dei confini regionali

Il problema dei confini si profila sempre estremamente complesso, intriso com'è di valenze politiche.

Nella prefazione al volume della Galluccio, il geografo Lucio Gambi cita lo statistico Ugo Giusti, che si pone una domanda: se e in qual misura, il disegno delle circoscrizioni, di ogni tipo, deliberate dopo l'unità nazionale, siano state ispirate e compiute secondo *“una base razionale [...] unendo ciò che geograficamente è unito, disgiungendo ciò che geograficamente è separato”* o se invece si siano piegate a *“contingenti necessità politiche [=ricerca clientelare di consenso] che costringono generalmente le circoscrizioni in quadri molto diversi da*

quelli consigliati da criteri di razionalità". Secondo Gambi per quanto riguarda il Lazio, nella maggior parte dei casi la risposta è indicata nella seconda ipotesi.³⁷

³⁷ GALLUCCIO F., pp. 11-12

CAPITOLO III - SENSO DEL LUOGO E IDENTITA' TERRITORIALE

3.1 Senso del luogo ed elementi costitutivi dell'identità territoriale

*“L'identità, in quanto prodotto socioculturale, può essere oggetto di interesse geografico quando diviene elemento plasmante degli assetti territoriali o, più in generale, quando determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio geografico.”*³⁸

L'ipotesi da cui vorrei partire è legata al concetto di *identità geografica* e di *senso del luogo*, descritto da Costantino Caldo: *“pur nel contesto di velocità di trasformazione e di mobilità nel tempo e nello spazio, che provoca senso di sradicamento negli individui delle società contemporanee, esiste un senso di identità che si collega a singoli luoghi.”*³⁹ La forte connotazione degli elementi naturali di un luogo, ad esempio un deserto, la montagna, il mare, è spesso l'elemento generatore del *senso del luogo*. Altro elemento rappresentativo che funge da simbolo è spesso *“un monumento, una costruzione significativa per la sua storia o per altri motivi, ma che ha comunque una valenza culturale importante”*.⁴⁰

L'identità territoriale non è un dato acquisito, è un processo dinamico di costruzione sociale, che nasce dai caratteri materiali

³⁸ POLLICE F., *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma – Serie XII, vol. X (2005), pp 75-92.

³⁹ CALDO C., *Mutamento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C., GUARRASI V. (a cura), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994, pp.15-30.

⁴⁰ CALDO C., p.17.

ed immateriali del territorio e dalla loro relazione con i vissuti, le percezioni e gli obiettivi della comunità che ne è portatrice ed espressione. Tale processo è trasversale, attraversa le generazioni e le stratificazioni sociali, attribuisce significato al modo di abitare e di interagire con l'ambiente naturale e antropico, attivando relazioni basate sulla cura del territorio e gestendo il conflitto attraverso la cooperazione anziché la competizione o la sopraffazione. Il senso dell'identità territoriale non è retorica, è indispensabile perché comporta riferimenti a questioni nodali quali la sostenibilità e la partecipazione collettiva ai processi decisionali.⁴¹

L'identità comporta quindi decisioni, su come tracciare i confini e su come organizzare lo spazio.

3.2 Percezione del territorio: una piccola indagine diretta

Nell'agosto 2009 ho distribuito a residenti e oriundi 100 questionari. La popolazione residente nella frazione di Sant'Anatolia al 31.8.2009 è di 391 abitanti (Fonte: Ufficio Stato Civile e Anagrafe Comune di Borgorose), ma nel periodo estivo questo numero aumenta per le vacanze al "paese".

Le metodologie seguite non sono di tipo scientifico, pertanto i risultati sono solamente indicativi. Con tale questionario si intendeva comprendere la percezione che abitanti e persone originarie del paese avevano del loro territorio in ordine agli elementi caratterizzanti e costruttori d'identità, principalmente

⁴¹ BANINI T., *Anonime identità urbane: il caso delle microcittà di Roma*, Atti Seconda giornata di studio "Identità territoriali", AGEI e Sapienza Università di Roma, 26 febbraio 2010, in corso di pubblicazione.

in ordine a due elementi simbolici: *il bene naturale* (le Montagne della Duchessa) e il *bene culturale* (il santuario di Sant'Anatolia). Inoltre si voleva comprendere che tipo di valutazione danno gli intervistati in merito all'istituzione della Riserva naturale, al rischio sismico e alle possibilità di sviluppo per la zona.

Università La Sapienza, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea specialistica "Gestione e valorizzazione del territorio"
Identità, rischio e sviluppo sostenibile
Questionario Sant'Anatolia 2009

Età _____
Titolo di studio _____
Professione _____
Luogo di nascita _____
Luogo di lavoro _____
Luogo di residenza _____

Ti senti legato al tuo paese e a questo territorio?
Molto Abbastanza Poco Non so

Quale di questi elementi ti sembra dia un senso d'identità a questo territorio (puoi dare anche più risposte):
La montagna Il Santuario La natura in generale Altro _____

Ritieni che a Sant'Anatolia esista il rischio che possa essere interessata da eventi sismici?
Sì No

Pensi che siano state prese misure adeguate in termini di prevenzione (edifici antisismici, comportamenti da seguire in caso di terremoto, ecc.)?
Sì No

L'istituzione del Parco delle montagne della Duchessa è un fatto
Positivo Negativo Non so
Perché _____

Ritieni che il parco, opportunamente organizzato, possa fornire opportunità di sviluppo e occupazione
Sì No

Lo sviluppo del parco porterebbe un aumento dell'occupazione in quali settori?
Commercio Operatori turistici Guardiaparco Guide
Altro _____

In che modo pensi si debba orientare lo sviluppo del paese
Agricoltura Industria Turismo
Altro _____

Hai delle idee particolari in merito alle prospettive di sviluppo di questo territorio, quali?

GRAZIE!

Fig. 8—Il questionario utilizzato per l'indagine conoscitiva (2009).

3.3 Il Santuario e la Montagna

Sono stati 36 i fogli compilati e restituiti.

In 6 hanno risposto che elemento principalmente rappresentativo è la montagna, in 8 che gli elementi rappresentativi sono il *Santuario* e la montagna, in 7 che sono *Santuario*, montagna e natura in generale, solo il *Santuario* 7, 3 la natura in generale. L'indicazione, con tutti i limiti dovuti alla metodologia d'indagine, è che la montagna e il Santuario sono sentitigli elementi che permettono agli abitanti e a chi da questo borgo trae le sue radici, di identificare questo luogo, come il proprio luogo. Analizzando anche le risposte relative alla percezione qualitativa sulla istituzione della *Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa*, la quasi totalità degli intervistati si è espresso positivamente, come anche sulle opportunità di sviluppo che il parco potrebbe creare nella zona, sempre per la quasi totalità riferite al turismo, in particolare all'agriturismo.

Molto rappresentativo è sentito anche il *Santuario*, edificato su un terrazzamento poligonale, quello dell'*ara Santa*, sul luogo ove si riteneva fosse avvenuto il martirio di Santa Anatolia. Si parla per la prima volta della chiesa di Sant'Anatolia in un documento dell'Abbazia di Farfa del VIII secolo, (*RF V, doc. 1303 = Chron. I, 139-140: APPENDICE, DOC. N. 1*). L'attuale chiesa è stata ricostruita nel XIX secolo e si trova nella parte a valle del paese.



Fig. 9 – Il Santuario di Sant'Anatolia. (Foto di M. Focaia)

Da centinaia di anni, rispettando rigorosamente il calendario liturgico, si celebra la santa il 9 e 10 di luglio con una grande festa che richiama una folla enorme da tutto il Lazio e l'Abruzzo.

Una piccola statua di Anatolia è conservata a turno, ogni anno, nella casa degli organizzatori delle celebrazioni. Veglie e processioni scandiscono il tempo della festa, in cui si ribadiscono i particolari poteri taumaturgici legati alla santa, attraverso particolari rituali.

Nell'iconografia presente all'interno della chiesa, Santa Anatolia è rappresentata assieme ai serpenti che riuscì a rendere inoffensivi, è per questo motivo che la sua figura, soprattutto quando con il lavoro nei campi e nei pascoli gli

incontri potevano essere più frequenti e letali, veniva invocata a protezione dei morsi di serpente. Il culto prestato alla vergine e martire Anatolia è senza dubbio ancora oggi quello maggiormente sentito in tutta la valle del Salto, il cui nome ora si invoca a protezione dai dolori reumatici.

Il *Santuario* può esser definito *bene culturale*, nel senso di oggetto, segno della cultura stessa, che non è solo espressione della cultura dotta. Il Santuario di Sant'Anatolia, infatti, non costituisce un'opera di pregio architettonico, assume valore invece in quanto disegno di un'idea, materializzazione di una cultura e quindi generatore di *spazio culturale*. Uno spazio che comunica dei significati, in questo caso non solo quello della religiosità, ma anche un significato storico per via del *mito*, e del prestigio derivante dal fatto che su questo piccolo territorio si sia consumato un martirio, tra l'altro conteso da altri paesi del centro Italia.

Sant'Anatolia

Il nome di Sant'Anatolia è associato a quello di Santa Vittoria e di Audace. La loro vicenda è riportata nella *Passio ss. Anatoliae et Audacis et s. Victoriae*, documento risalente al VI secolo. Anatolia e Vittoria erano due fanciulle appartenenti a due nobili famiglie romane, educate alla religione cristiana e vissute all'epoca dell'imperatore Decio (249-251 d.C.).

Furono chieste in moglie da due giovani amici, Eugenio e Tito Aurelio. Anatolia e Vittoria rifiutarono di sposarsi perché i due erano pagani e facendo voto di verginità, donarono i loro averi ai poveri. I due aspiranti sposi ottennero dall'imperatore la patria potestà sulle due fanciulle e relegarono, Vittoria, a Trebula Mutuesca odierna Monteleone Sabino, e Anatolia, a Tora, che alcune fonti fanno corrispondere all'odierna Sant'Anatolia di Borgorose e altre all'attuale Castel di Tora.

Vittoria fu uccisa poco dopo, mentre dell'uccisione di Anatolia con il veleno, fu incaricato il giovane marso Audace. Audace rinchiuso Anatolia in un sacco con un serpente, ma la giovinetta grazie alla preghiera, ne uscì illesa, al contrario di Audace che, all'apertura del sacco, venne invece morso. Grazie alle preghiere di Anatolia, anche Audace si salvò e si convertì al cristianesimo.

Anatolia rimase a vivere nella zona, dove compì una serie di miracoli.

Il 9 luglio del 250 d.C., come indicato nel *Martirologio*, Anatolia e Audace furono uccisi per ordine di Festiano, un giudice inviato da Decio a Tora in seguito alle rimostranze dei sacerdoti pagani che si lamentavano per il crescente numero di conversioni provocato dai continui miracoli della giovane.

Box1 –La vita e il martirio di Sant'Anatolia



Fig.10 – Sant'Anatolia salva Audace dal morso del serpente. Santuario di Sant'Anatolia, 4° Affresco sulla volta del Santuario (Foto di R. Tupone, 2009)

Ma il *bene culturale* può essere anche quello *naturale*? In Italia un acceso dibattito ha spesso negato valore culturale all'elemento naturale del paesaggio. Non è così invece per i geografi statunitensi.⁴² Può verificarsi allora che una comunità elegga a suo simbolo dominante un elemento naturale, avviene dunque che, tra bene ambientale e bene culturale finisca per esserci una sovrapposizione e un arricchimento.

Gli abitanti di Sant'Anatolia quando si riferiscono a "*La Montagna*" intendono il massiccio della Duchessa.

Esiste indubbiamente uno stretto legame tra questo monte e la vita delle generazioni che si sono succedute in questo borgo. *La Montagna* ha dato rifugio agli abitanti di Sant'Anatolia durante i rastrellamenti nazisti alla fine della II guerra mondiale, sulla *montagna* le grotte carsiche hanno protetto eremi⁴³ e briganti (l'ultimo, noto, è stato negli anni '70 il bandito Renato Vallanzasca), ha ospitato, e ospita ancora, le greggi ed i pastori che praticavano la transumanza verticale nel periodo estivo, è l'ambientazione dei racconti tramandati di generazione in generazione. Questa montagna, e non le altre contigue, da elemento della morfologia fisica, si è trasformato in simbolo, generatore di significati.

Nel passato, gli abitanti di questa frazione hanno avuto un rapporto quasi esclusivo con le Montagne della Duchessa.

⁴² CALDO C., in CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994, p. 20

⁴³ Importanti romitori punteggiano le pendici della Duchessa: l'eremo di S. Costanzo a Bocca di Teve e l'eremo di S. Leonardo nel vallone di Fua.

I pastori, fin quando la pastorizia fu attività prevalente, dividevano in modo equanime, con i pastori dei paesi confinanti, l'uso del territorio, dei pascoli, delle acque.

Dai racconti di Gaetano Panei: “*Valle Amara e MonteMorrone* sono dei *corvaresi*, da *Valle di Teve* iniziano i pascoli di quelli di *Rosciolo*, *La Duchessa* è dei *santanatoliesi*, ma i pastori dei due paesi confinanti avevano il diritto di abbeveraggio delle greggi allago della Duchessa”.

Queste pratiche di gestione delle risorse comuni (*commons*) venivano regolamentate dagli stessi *appropriators* (utilizzatori, portatori di interesse, anche potenziale).

Si tratta in genere di risorse naturali, che per ragioni prettamente fisiche o anche economiche spesso sono difficili da delimitare. Queste risorse e le modalità del loro uso vengono descritte da Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia 2009. La Ostrom, riferendosi a numerosi casi, molti anche italiani, dalla gestione delle falde, all'irrigazione e alla gestione dei pascoli, sostiene che il modo in cui gli utilizzatori, nelle società di tipo agricolo, in cui non c'erano interventi regolamentatori esterni e in cui tali beni non erano né pubblici né privati, riuscivano ad autogovernarsi e ad evitare lo sfruttamento eccessivo delle risorse.⁴⁴

Tali pratiche attuate per secoli dalle tre comunità di pastori, fanno intuire la forte comprensione che avevano delle risorse e del loro territorio, le loro capacità di governarsi e

⁴⁴ OSTROM E., Governare i beni collettivi, Marsilio Editori, Venezia, 2006

regolamentarsi senza interventi esterni. Capacità che ora sembrano sempre più delegate alle istituzioni, ad interventi finanziari con progetti che perlopiù restano sulla carta e che spesso agiscono in modo contraddittorio.

Il rapporto con *la Montagna*, come quello con *il Santuario*, hanno, con fasi e modi alterni, contribuito a generare senso di appartenenza, senso di identità territoriale.

Altri *utilizzatori* della montagna, pionieri, per questo territorio, della montagna moderna, quella del turismo e dell'alpinismo, furono alcuni giovani cittadini di Sant'Anatolia, che nel 1930 crearono uno sci club. Con artigianali e autoprodotti sci, risalivano a piedi la Valle di Fua per poi sciare lungo i percorsi che dalla conca del lago della Duchessa portavano al *Murolungo* e alla *Grotta dell'Oro*.

Tra questi c'era Gigi Panei (1914-1967) che divenne una delle più importanti guide alpine italiane. Giovanissimo, nel 1933, legò il suo nome e quello dei suoi compagni (Eusebio Di Carlo e Mario Placidi), alla prima via diretta aperta sul canalone centrale del *Murolungo*.

Gigi Panei che a Courmayeur scrisse importanti pagine dell'alpinismo italiano, morì nel 1967, sotto una valanga durante la ricognizione di una pista per una gara dei campionati italiani di sci alpino.

3.4 Beni naturali e culturali, risorse per la sostenibilità

Le Montagne della Duchessa, elemento fondante dell'identità territoriale, sono diventate area protetta con l'istituzione della Riserva Naturale Regionale.

Sempre dalle risposte fornite al questionario, la quasi totalità degli intervistati ritiene che l'istituzione del parco sia un fatto positivo, come anche le opportunità che questo può offrire. La Duchessa quindi è sì elemento simbolico, ma anche elemento che potrebbe fornire la risposta al bisogno di occupazione che porta all'abbandono del paese. Le aree naturali protette sono il prodotto dell'incontro virtuoso di due sistemi: quello sociale e quello naturale. Le aree naturali interagiscono continuamente con l'ambiente sociale e umano, non sono icone da isolare, da musealizzare, prodotto del "pentimento" dell'uomo postmoderno. Con l'istituzione dei parchi, si creano gruppi contrapposti di *stakeholders* (cacciatori, ambientalisti, costruttori, agricoltori, tradizionalisti, ecc.).

Nella visione tradizionale l'area o la specie viene protetta per generici motivi di conservazione dell'ambiente naturale al fine della tutela degli ecosistemi e della fruizione di un ambiente piacevole. Nell'ottica dello sviluppo sostenibile invece, l'istanza estetica e conservativa, non vengono abbandonate ma diventano secondarie rispetto a due motivazioni. Una di ordine etico: il principio di equità intergenerazionale (le generazioni future hanno diritto a vivere in un patrimonio naturale non peggiore di quello delle generazioni che le hanno precedute. La seconda di ordine economico: in quanto risorsa

economica per la regione (turismo, biodiversità, uso come bene comune, ecc).

I beni culturali, non solo i beni che hanno valore artistico ma anche tutti quei beni che stanno a testimoniare l'evoluzione materiale e immateriale dell'uomo e del suo sviluppo civile, ed i beni naturali, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico o che commuova il nostro animo, costituiscono un'armatura identitaria del territorio essendo il prodotto strutturale di processi evolutivi.⁴⁵ Tale patrimonio così complesso richiede una molteplicità di approcci in fase di conservazione, tutela, valorizzazione, fruizione e gestione.

3.4.1 La Riserva Naturale Regionale “Montagne della Duchessa” (RNMD)

La Riserva Naturale Regionale delle Montagne della Duchessa (RNMD), istituita con la legge Regionale 70/90, rientra nel Sistema delle Aree Protette della Regione Lazio. La Riserva si estende per circa 3500 ettari, interamente nel territorio del Comune di Borgorose. Il confine orientale dell'area protetta coincide con quello regionale, sovrapponendosi a quello del Parco regionale naturale del Velino-Sirente.

Le Montagne della Duchessa appartengono alla catena dei monti del Velino, il cui toponimo deriva da “vel”, che in antico

⁴⁵ MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali: risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna 2001

dialetto marsicano vuol dire “distesa d’acqua”.

La Riserva protegge un unicum ecologico rappresentativo dell’ecosistema appenninico all’interno del quale sono stati individuati due Siti d’Importanza Comunitaria (SIC IT6020020: Monti della Duchessa - area sommitale, e SIC IT6020021: Monti della Duchessa- Vallone del Cieco e Bosco Cartore,) ed una Zona di Protezione Speciale (ZPS IT6020046: R.N. Montagne della Duchessa).⁴⁶

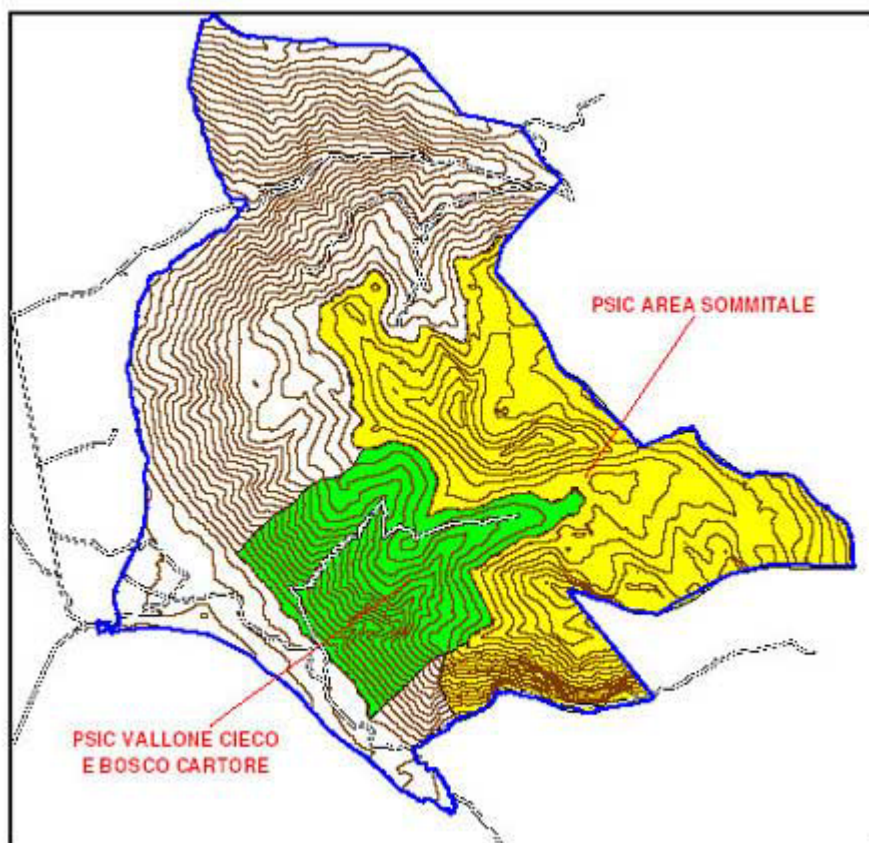


Fig. 11 -Mappa riserva “Montagne della Duchessa” (www.riservaduchessa.it)

Il territorio è complessivamente interessato da significative

⁴⁶ www.riservaduchessa.it

pendenze, la cui media è del 37,8 %. Nella parte sommitale, circondato dalle vette più elevate, M. Morrone (2141 m s.l.m) e Punta dell'Uccettù (2006 m s.l.m.) a Nord, Murolungo (2184 m s.l.m.) e Cimata di Macchia Triste (2190 m s.l.m.) a Sud ed il Costone (2239 m s.l.m.) ad Est, si apre una conca adibita al pascolo durante la stagione estiva al cui interno si trova il Lago della Duchessa, (1788 m s.l.m) alimentato dalle sole acque meteoriche con una profondità massima di circa 3 m ed una estensione di quasi 3 ha.



Fig. 12 - Lago della Duchessa.. Foto: R.Rose, 2009

Il territorio è povero di sorgenti; le più importanti sono la Fonte di Salomone (vicina al Lago), Fonte della Vena (in prossimità della Galleria di S. Rocco) e la Sorgente di Cartore.

Da un punto di vista idrogeologico appartiene al sistema dei monti Nuria e Velino.

Questo sistema è costituito primariamente da depositi appartenenti al complesso di piattaforma carbonatica. I terreni prevalenti sono rappresentati da calcari, altamente permeabili per fratturazione e carsismo. In subordine, troviamo le dolomie triassiche dotate di una minore permeabilità relativa.

Il limite nord-orientale è costituito dalla linea tettonica d'interesse regionale conosciuta come "Olevano – Antrodoco" mentre quello meridionale è rappresentato da depositi del complesso flyschoidale a bassa permeabilità. Le principali sorgenti alimentate da questo sistema sono quelle del Peschiera.

L'ossatura della dorsale montuosa della Duchessa è composta da affioramenti rocciosi costituiti in gran parte da formazioni calcaree di piattaforma carbonatica (Cretacico Medio Superiore e Miocene); calcari dolomitici e dolomie. A quote più basse sono presenti depositi morenici di origine glaciale.

I fattori di diversificazione della vegetazione arbustiva nell'area del Parco, sono costituiti essenzialmente da: gradiente altitudinale, morfologia, clima e interventi antropici.

Facendo riferimento a quanto indicato nel PAF (Piani di Assestamento Forestale 2004), le fasce di vegetazione forestale presenti all'interno della Riserva sono riconducibili a tre "modelli":

- querceti del piano basale e medio- montano;

- boschi misti di latifoglie presenti nel piano montano e sub-montano;
- faggeti distribuiti dal piano montano fino ai pascoli d'altitudine.

Nella fascia basale e medio-montana, che va dalle zone a ridosso della Piana di Corvaro fino ad una quota compresa tra gli 800 e i 1000 m, sono presenti boschi misti, formati in prevalenza da specie quercine e da carpini, orniello, acero opalo e sorbi. Il paesaggio è caratterizzato da ex-coltivi (coltivati fino agli anni '50 del 900) e aree in passato completamente disboscate, in fase di ricolonizzazione con la presenza di arbusti termofili (ginepro, prugnolo, ecc.) o già ricolonizzati dal bosco.

Il sottobosco è ben rappresentato e c'è notevole ricchezza di specie erbacee; prevalgono primule, epatica, viole, pulmonaria, ciclamino, alcune euforbie ecc.

Nei siti in cui l'orografia diviene più complessa, i suoli sono poveri e gli orizzonti poco sviluppati o assenti, il carpino nero prevale sulle specie quercine.

Gli orizzonti montano e sub-montano (tra 900 e 1900 m) sono dominati da boschi misti di latifoglie associati al faggio, che, mescolandosi ad acero, orniello e sorbo montano, vanno a formare la naturale successione altitudinale dei querceti con clima più umido e fresco.

Le Montagne della Duchessa, presentano la quasi totalità degli elementi faunistici dell'Appennino. La sua posizione

lungo la dorsale appenninica ha costituito un rifugio per molte specie provenienti da nord e da est durante le vicende climatiche del Quaternario.

Il Velino, così come il Gran Sasso, la Majella e i Monti della Laga, ha mantenuto alcune popolazioni in forma relitta (di fauna alpina fredda e fauna orientale steppica) consentendone la differenziazione di forme endemiche dell'Appennino centrale.

Tra la fauna vertebrata di maggior interesse biogeografico e conservazionistico, secondo il Piano di Tutela ed Utilizzo del Territorio (PTUT), redatto nel 1993 troviamo: il tritone crestato, le lucertole campestre e muraiola e la *vipera dell'Orsini* (*Vipera ursinii*) di particolare interesse biogeografico e protetti dalla Direttiva "Habitat" (92/43/CEE).

Con riferimento alle specie ornitiche, 97 specie, di cui 81 nidificanti all'interno della Riserva, da segnalare tra le altre la presenza della coturnice, il gufo, la civetta, il falco pellegrino, il grifone reintrodotta, l'aquila reale che utilizza le praterie sommitali del gruppo della Duchessa, di Monte Cava e delle cime circostanti come siti di caccia.⁴⁷

E' accertata anche la presenza dell'*arvicola delle nevi*, un roditore, relitto glaciale, testimonianza delle passate vicende climatiche.

Notevole è la presenza di specie rare (lupo, il gatto selvatico, l'istrice, la martora) nonché la progressiva ricolonizzazione spontanea di mammiferi di particolare

⁴⁷ CAROTENUTO L. in www.riservaduchessa.it

valenza ecologica, orso marsicano e, per introduzione dell'uomo, cervo che ha oramai raggiunto la consistenza di oltre 130 esemplari.

Inoltre, va evidenziata la presenza del cinghiale, con consistenza oramai talmente elevata da provocare notevoli danni alle aree pascolive e agricole anche limitrofe.⁴⁸

3.4.2 Criticità ed elementi di attrito con la popolazione

Il continuo aumento delle popolazioni del cervo e del cinghiale, riguarda non solo il territorio delle confinanti aree protette, Velino-Sirente e Duchessa, ma anche l'area compresa tra Sant'Anatolia e Magliano de' Marsi, (Aq), le pendici orientali dei Monti Carseolani, la Val de Varri, e quella di Malito.

⁴⁸ FASCIOLO V., et al., *Monitoraggio dell'impatto del Cervo (Cervus elaphus L.) sul soprassuolo forestale nel- l'area vasta della Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa*, Collana di Gestione delle Risorse Faunistiche n°6, Osservatorio per lo Studio e la Gestione delle Risorse Faunistiche, Università della Tuscia, Viterbo, 2007



Fig. 13 - Ingresso della Riserva Naturale "Montagne della Duchessa". Foto: R. Rose, 2009

Dai risultati preliminari di un'indagine sulla presenza del cervo, portata avanti dall'Università della Tuscia nel 2007, è stata stimata una popolazione di 150-160 esemplari.

La forte presenza di questo ungulato quando si raggiungono elevate concentrazioni, a causa della scarsa capacità di dispersione nei territori limitrofi dovuta a limiti antropici all'area protetta (autostrada A24), carenza di predatori naturali e divieto di caccia, produce notevoli danni alle attività agricole e ai boschi.

La comparsa e la stabilizzazione del cervo nell'area della RNMD, se da un lato ha ulteriormente impreziosito questi territori di una presenza biologica di particolare interesse, dall'altro, ha messo a nudo l'inevitabile carenza di

specifiche conoscenze e competenze relative ai rapporti ecologici tra la specie, i biotopi e le biocenosi di recente frequentazione.

La secolare assenza della specie da quei territori ha fatto perdere ogni forma di memoria sulle possibili relazioni cervo/ecosistema, non trascurando in questo scenario i rapporti con l'uomo e le attività antropiche.

La presenza del parco e il conseguente divieto di caccia, ha portato ad un incremento delle popolazioni di cinghiali e cervi. Tali popolazioni provocano danni rilevanti alle coltivazioni, riescono, soprattutto i cervi, a scavalcare anche le recinzioni. Spesso quindi gli agricoltori, come d'altronde i cacciatori, non riescono a vedere nell'istituzione del parco, un fenomeno positivo.

Per fronteggiare il sovrappopolamento delle popolazioni di cinghiale e limitare i danni alle coltivazioni, l'ente gestore del confinante Parco Velino-Sirente, ha ritenuto opportuno adottare un paradossale provvedimento.

Fonte ANSA, 11 marzo 2008

PESCARA, 11 MAR - Il consiglio di amministrazione del Parco regionale Sirente Velino ha approvato il piano di interventi elaborato dall'ente con la regia del presidente della commissione e vicepresidente dell'ente, Luigi Fasciani, in collaborazione con la Polizia Provinciale, il Corpo forestale dello Stato e le Asl dell'Aquila e di Avezzano-Sulmona per gli aspetti di competenza. Ora il progetto è stato proposto all'Istituto nazionale fauna selvatica ed alla Regione Abruzzo per il via libera finale. "Il piano di abbattimenti selettivi - ha spiegato il presidente dell'ente parco, Nazzareno Fidanza - punta a ridurre il numero dei cinghiali per diminuire i danni ai contadini e tamponare le emergenze. L'obiettivo principale per limitare i danni, però, è quello di utilizzare i recinti elettrificati e i campi di colture a perdere (grano e mais) impiantate vicino alle aree boschive". Nell'operazione, che scatterà non appena l'istituto approverà il piano di gestione, saranno utilizzati i selecontrollori della fauna selvatica, in maggior parte cacciatori residenti nel territorio del Parco, che hanno superato gli esami di teoria e pratica del primo corso di formazione promosso dal Sirente Velino, in collaborazione con l'assessorato all'ambiente della Provincia dell'Aquila. In questo modo il Parco Sirente Velino intende arginare il fenomeno e contenere i danni da rimborsare agli agricoltori. Il protocollo operativo

contempla una serie di metodi per il controllo e la prevenzione in linea con le indicazioni dell'Istituto nazionale della fauna selvatica. L'azione sarà svolta attraverso l'attuazione di specifici piani di controllo della popolazione di cinghiale monitorata, abbattimento selettivo da appostamento fisso con carabina; cattura mediante recinti mobili con esche, posti vicino alle colture a rischio. Il Parco prevede di destinare una parte dei cinghiali abbattuti a punti di alimentazione integrativi per l'avifauna.

Box 2 - Provvedimento del confinante Parco Regionale Sirente-Velino

3.4.3 Siti archeologici e d'interesse culturale

Tutto il Cicolano è fortemente interessato da presenze archeologiche disseminate nel vasto territorio. Le indagini di superficie, in corso da diverso tempo, hanno permesso l'individuazione di numerosi siti inquadrabili in un lungo arco cronologico.

Questa zona, ricca di presenze archeologiche è stata oggetto di attenzione soprattutto per i numerosi terrazzamenti in opera poligonale.⁴⁹

⁴⁹ Tali terrazzamenti venivano attribuiti ai Pelasgi che si ipotizzano essere i più antichi popoli che abitarono l'Europa, originari delle terre intorno al Mar Egeo. Tali opere poligonali, chiamate altresì "ciclopiche", "megalitica", "lesbia", "saturnia", "silicea", indicano

Su queste opere, che si ipotizzano essere antichi luoghi di culto pagani, sono stati impiantati luoghi di culto cristiani.

In seguito al ritrovamento del monumentale Tumulo di Corvaro, nella omonima piana, iniziarono studi sistematici e scavi nella zona. Il quadro conoscitivo è ancora lacunoso e solamente attraverso altre indagini archeologiche si potrà delineare un quadro complessivo dell'evoluzione di questo territorio in età antica.⁵⁰

Nella Valle del Salto sono stati censiti oltre 200 siti archeologici e monumentali, altrettanto numerosi sono quelli presenti nella limitrofa Marsica.⁵¹

“Ancora a partire da Reate, per chi procede lungo la Via Latina, dopo 30 stadi si trova Batia, e dopo 300, Tiora, detta Matiene. In questa città si sostiene che sia esistito un Oracolo di Ares molto antico, le cui caratteristiche erano, sempre secondo quanto narra la tradizione, assai prossime a quelle che, secondo le trattazioni mitiche, aveva un tempo l'Oracolo di Dodona, tranne che per un particolare. Si dice, infatti, che nell'Oracolo di Dodona vaticinasse una Colomba, appollaiata su una Quercia sacra, mentre in quello degli Aborigeni lo stesso servizio era reso da un uccello, inviato dalla Divinità, che loro chiamavano Pico e i Greci invece Drykolapten, che si manifestava su una

leggendari costruttori, l'aspetto formale, il materiale. In ROSE D., *Il muro poligonale dell'Ara della Turchetta a Sant'Anatolia (Ri): una lettura stratigrafica*, Atti del VI Congresso di Topografia Antica – La città antica in Italia, Mario Congedo editore, Galatina 2007, p. 221

⁵⁰ ALVINO G., *Gli equicoli. I guerrieri delle montagne*, Publidea Editore, 2004, p. 2

⁵¹ Tra i tanti: la meravigliosa chiesa abbaziale di Santa Maria in Valle Porclaneta (VIII Secolo) ed i resti dell'antica città di Alba Fucens.

colonna lignea. A 24 stadi da questa città si trovava Lista, la madre patria degli Aborigeni."⁵²

In questo passo di *Dionigi di Alicarnasso*, autore di *Antichità romane*, una storia di Roma fino al 264 a.C., compilata basandosi sulle notizie raccolte dagli annalisti romani, descrive la divinazione di *Pico*, il picchio, uccello mitico legato al culto sabino di Marte.

Secondo lo storico greco vissuto tra il 60 e il 7a.C., tale divinazione avveniva nella città di *Tiora* (o *Thora*, *Tyra*, *Tyriam*, ecc.), una delle poche città degli Aborigeni che aveva resistito a guerre, terremoti, carestie. All'epoca di Dionigi si pensava fosse una città antichissima, fondata tredici secoli prima dal popolo dei *Pelasgi*, venuti dalla Grecia via mare.

In seguito alle descrizioni di Dionigi e al martirologio della Santa, che riporta "*In Civitate Thora apud lacum Velinum; passio sanctorum Anatoliae et Audacis sub Decio imperatore*", anche se non vi sono prove certe, in molti fanno risalire l'odierna Sant'Anatolia di Borgorose all'antica Tiora.⁵³

Nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, si legge: "nel giardino dell'abbate Placidi, un pezzo di bel muro poligono, da lui fatto disegnare: 200 passi più in su l'*Ara della Turchetta*, è la *cella di un tempio*, di lunghi e rozzi poligoni, appoggiati da rupi tagliate".

L'attuale santuario fu edificato su uno dei due terrazzamenti poligonalmente presenti a Sant'Anatolia, quello dell'*ara Santa*.

⁵² DION. HAL., *Antiq. Rom.* I, 14.

⁵³ AA.VV., *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Vol. 4, Parigi, 1832, p. 20.

L'altro terrazzamento è denominato *ara della Turchetta* ed è questo che è stato spesso, senza alcuna prova, identificato con il santuario descritto da Dionigi. Ambedue le strutture poligonali sono poste ai piedi del monte Pago, a contatto diretto con una ricca sorgente di acqua perenne.

Ara, oltre che termine latino indicante "altare", sta anche per aia, area⁵⁴, ed è questa la funzione che probabilmente questi due terrazzamenti hanno avuto in epoche successive. Le *are* normalmente erano costruite su terreni elevati rispetto allo spazio circostante, esposti al vento e sgombri da alberi. Gli spazi interni all'ara erano destinati alla lavorazione del grano dopo la mietitura.

L'*ara Santa* ha un'esposizione a SW, è all'interno di terre coltivabili e anche il tipo di opera poligonale è affine alle strutture produttive presenti in questo territorio.

L'*ara della Turchetta*, con una superficie di 420 mq, invece sembra distinguersi per l'esposizione che in questo caso è a NW, per la scarsità di terre coltivabili e per la lavorazione e connessione dei blocchi che compongono la struttura. Ad oggi mancano prove per identificarla con un tempio, ma va ricordato che si trova sul tratturo che conduce ai pascoli estivi delle Montagne della Duchessa.⁵⁵

⁵⁴ Spianate pavimentate legate alla produzione di cereali, usate per la trebbiatura. Molto diffuse nel territorio e ricorrenti nella toponomastica locale.

⁵⁵ ROSE D., *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in *Journal of Ancient Topography XII 2002*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2003, p. 27



Fig. 14 – Ara della Turchetta, Sant'Anatolia (Ri). Foto di D. Rose, 2003

Nella Valle del Salto sono presenti circa cento tra eremi, santuari, monasteri, chiese centrali e chiese rurali. Tra queste la chiesa della Madonna Addolorata. Se ne fa richiamo non per il suo valore architettonico o per la sua antichità, ma per il tipo di scelta operata nel 2009 di dotarla di un tetto che tale chiesa non aveva mai avuto.⁵⁶ Le strutture murarie, infatti, a lungo interpretate come strutture molto antiche in disfacimento, in realtà sono strutture mai completate, come dimostrano una serie di documenti del XIX secolo.⁵⁷ Questa chiesa a pianta rettangolare, posta a

⁵⁶ TUPONE R. www.santanatolia.it

⁵⁷ ROSE. D., La chiesa della Madonna Addolorata, quella di S. Maria del Colle ed un limite dell'*ager Albensis*, in Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Mario Congedo Editore, Galatina, 2009, p. 217

circa 700 m a SW del paese e dominante la piana di Pizzodente, ha oggi subito un intervento di consolidamento



Fig. 15– Chiesa della Madonna Addolorata prima dell'intervento di ristrutturazione (Foto: G.Spera) e dopo (Foto: R. Rose).

e di ristrutturazione, finanziato nel 2007 e realizzato nel 2009, che l'ha dotata di un tetto. Senza entrare nel merito delle motivazioni di tale scelta, si voleva richiamare il caso della chiesa trecentesca di San Francesco al Prato (Pg), che a seguito dell'ennesimo crollo del tetto, si decise di non riparare più rinunciando alla funzionalità religiosa per valorizzarne l'aspetto monumentale. Tale scelta ha consentito di usare questo edificio per suggestivi concerti notturni durante il festival Umbria Jazz.

CAPITOLO IV – ASSETTI, DINAMICHE E PROSPETTIVE ECONOMICHE

4.1. Irriproducibilità del modello romano

L'Alta Valle del Salto, pur precocemente conquistata dai romani, fu sempre refrattaria ad acquisire i modelli di gestione e di occupazione del territorio portati dai dominatori. Fattori fortemente condizionanti dello sviluppo socioeconomico di questo territorio, non furono tanto la sua perifericità ed il suo presunto isolamento, quanto piuttosto la geomorfologia dei luoghi (un susseguirsi di strette valli tra rilievi mai inferiori agli 800 metri s.l.m.), l'asprezza delle condizioni climatiche e soprattutto la scarsità di terreno coltivabile a buona redditività agricola, che unitamente alla distanza dal mercato romano, dovette essere la causa dell'esiguo numero di *villae* rustiche. Questa regione fu quindi solo marginalmente influenzata dalle innovazioni tecniche e dalle conseguenze socioeconomiche che altrove accompagnarono l'affermazione del sistema romano delle *villae*. Tali limiti imposti dall'ambiente naturale perdurarono anche in età medievale e fin quando innovazioni tecnologiche e del sistema viario non consentirono di praticare attività alternative alla pastorizia ed alle attività legate alla silvicoltura.⁵⁸

⁵⁸ ROSE D., *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta valle del Salto (Cicolano)*, in *Journal of Ancient Topography XII 2002*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2003, pp. 189-190, p. 27

4.2 Attività proto-industriali a S. Anatolia e dintorni nella prima metà del 1900

Qel che segue è il racconto di Gaetano Panei, nato a Sant'Anatolia nel 1918. Memoria storica di questo paese, fa parte di quella che era una delle più ricche famiglie di proprietari terrieri della zona. La sua famiglia, impegnata in diverse attività legate all'agricoltura, dopo il terremoto di Avezzano decise di investire tutti i suoi averi nella costruzione di una fabbrica di calce. Tale attività, che doveva rappresentare una sorta di salto di qualità dalla società contadina a quella industriale, si rivelò un'impresa fallimentare.

Intorno al 1910 c'erano due mulini a *Torano*: uno ad acqua in località *Villa di Torano*, di proprietà della famiglia Proia, e l'altro elettrico in località 4 strade di proprietà di Fido Mattei; inoltre vi era anche un mulino elettrico a Corvaro.

Dopo il sisma di Avezzano del 13 gennaio 1915, la mia famiglia decise di realizzare una fornace (*la calecara*)⁵⁹ in località 4 strade, per impegnarsi nelle attività di ricostruzione. Entrò in funzione nel 1917 e vi lavoravano 20 operai di S.Anatolia.

Produceva 100 quintali di calce al giorno, che veniva venduta nella Marsica, per l'opera di

⁵⁹ Sin dal XX secolo era pratica comune la produzione collettiva di calce. Le calcare moderne, segnate col toponimo *calecara* o *calegara* risultano essere esclusivamente in pianura, vicino alla rete viaria e ai boschi, per la necessità di grandi quantitativi di legna da bruciare.

ricostruzione post-sisma, e a Roma, attraverso vagoni merci che partivano dalla stazione di *Cappelle dei Marsi* o di Avezzano.

Le pietre (rotonde, calcaree) venivano raccolte nella piana di Spedino e poi messe su carrelli ribaltabili in ferro, i quali venivano spinti a mano dagli operai su appositi binari per essere portati fino alla fornace. Qui i carrelli venivano agganciati ad un congegno funzionante a motore diesel atto a trasportarli in salita, sempre su binari, fino al cratere dell'impianto dove le pietre venivano scaricate, sistemate a strati (uno di pietre, uno di carbon fossile) e bruciate a fuoco continuo. Quando la cottura di uno strato era giunta a compimento, le pietre (libere dal gas) venivano prese e scaricate tramite apposite griglie, nei camion addetti al loro trasporto.

Da notare che la trasformazione vera e propria in calce avveniva soltanto a destinazione, a cura degli acquirenti. La fornace osservava due turni lavorativi, giorno e notte.

Malgrado la vicinanza con l'Aquila (circa 25 km), la fornace non aveva clienti aquilani a causa della mancanza di una rete stradale o ferroviaria idonea. Per lo stesso motivo non vi erano rapporti d'affari con Rieti città.

Intorno al 1926 la fornace fallì, perché non fu costruita la linea ferroviaria⁶⁰ e anche perché si cominciò a costruire col cemento armato.

L'attività armentizia a Sant'Anatolia fu esercitata da varie famiglie (Placidi, Panei, Scafati, De Amicis, Rubeis), con produzione di lana che veniva venduta principalmente a commercianti provenienti da Avezzano.

La raccolta di mandorle era esercitata dalle famiglie Placidi e Panei. Solo quest'ultima famiglia ne produceva 250 quintali, dando lavoro stagionale a numerosi abitanti del posto. Le mandorle dolci venivano acquistate dalle ditte di Sulmona per i confetti. Le mandorle amare, invece, erano acquistate dalle ditte che producevano "gli amaretti".

La produzione di miele della famiglia Panei. Le zone di produzione erano in località Collepizzuto e Sant'Anatolia, dove erano disposte 200 arnie in totale. In caso di fioritura propizia venivano prodotti 100 quintali di miele all'anno, che era acquistato principalmente dalla ditta Ambrosoli. A curare questa attività, a conduzione familiare, senza ausilio di operai, era un sacerdote: Don Alessandro Panei. Nella *Casina delle Api* in località Collepizzuto dove avvenivano le varie fasi

⁶⁰ Si tratta della linea Rieti-Avezzano, progettata nel 1908 e mai realizzata.

di lavorazione della materia grezza, era inciso il motto: “Il mio non sol, ma l’altrui ben procuro”.



Fig. 16 – *La Calcareta*. Foto: R. Rose, 2010.

4.3 Relitti industriali

In località Vallone della Ruara, parallelamente al percorso dell’autostrada, si dispiegano una serie di capannoni industriali. Si tratta di un insediamento mai completamente decollato, che tra gli anni ’70 e gli ‘80 del 1900 ha ospitato gli impianti di produzione di alcune medie imprese (Conforti Sud-casseforti, Penguin-abbigliamento sportivo, Italsegnali, ecc.). Oggi questo insediamento, quasi totalmente

dismesso⁶¹, frutto dei finanziamenti devoluti dalla Cassa del Mezzogiorno, costituisce una realtà a sé stante.

La sua localizzazione, in prossimità dell'autostrada, non poteva essere sufficiente da sola a dare una prospettiva all'area ed oggi si presenta come una grossa fonte d'inquinamento visivo, tenuto conto anche della presenza della confinante riserva naturale.

Edifici dal forte impatto ambientale, in alcuni casi utilizzati come discariche, che si potrebbero reinterpretare, partendo dal fallimento dell'idea che per sostenere lo sviluppo sia sufficiente un investimento di denaro, possibilmente pubblico, in un territorio qualsiasi, un "non luogo", un punto sulla carta, dotandolo di alcune infrastrutture. Questi edifici dismessi stanno a testimoniare che non è così. Che per progettare luoghi, soprattutto quelli di grande valore ambientale, è necessario prendere in considerazione le caratteristiche culturali e ambientali dei luoghi, gli elementi che costituiscono la loro forza, il senso che questi hanno ed hanno avuto nella costruzione del paesaggio ed i loro nessi con lo spazio.

Che fare ora di questa brutta stratificazione? Si potrebbe tentare un recupero in chiave turistica? Strutture che potrebbero essere ristrutturare e usate per l'ospitalità, sfruttando la breve distanza da Roma, e anche dall'Adriatico, la vicinanza al polo universitario di L'Aquila, ma anche la prossimità della stazione sciistica di Campo

⁶¹ Ad oggi sono in funzione un piccolo centro commerciale ed un impianto di produzione di manufatti prefabbricati in cemento.

Felice, nonché lo svincolo autostradale adiacente. Strutture esistenti, che vanno incontro all'inesorabile degrado, ricopribili di silicio per tetti fotovoltaici, oppure centro di offerta di servizi connessi alle attività di raccolta, lavorazione e commercializzazione delle risorse agro-silvo-pastorali locali.

Tra i relitti industriali sono da segnalare anche diverse cave dismesse, in prossimità di Torano. Il Comune di Borgorose nel 1997 richiese uno "Studio di fattibilità economico-finanziaria e studio di compatibilità ambientale per il recupero ambientale e la destinazione ad attrezzature turistico-sportive delle ex-cave di Torano" affidato alla ditta S.Te.G.A. di Viterbo. Mai avviata.



Fig. 17 –Vallone della Ruara: zona industriale (Foto: R. Rose, 2010)

4.4 Pianificazione territoriale e programmazione economica

Ricollegarsi alla tradizione che, se pur marginale, esiste dell'alpinismo o almeno dell'escursionismo, per inventare anche nuove occupazioni, accompagnare i visitatori nei percorsi che vennero aperti dalle generazioni precedenti, sia nelle vie verso le vette, che i percorsi dei pastori, le vie dei tratturi, attività richiamata dalla toponomastica, la via delle tante fonti che si aprono nel calcare, le vie delle grotte e delle doline, dei santuari pagani e cristiani.

Insegnare ai visitatori i saperi dei padri e dei nonni, la comprensione dell'ambiente naturale, attraverso i segni che esso rimanda. Il sapere ecologico dei pastori (“non ci sono più le storne perché non esistono più i campi di grano dove depositavano le uova”)⁶².

Ripercorrere le vie dei terrazzamenti abbandonati per la fillossera, per l'emigrazione, per il miraggio della vita nella piana, nelle fabbriche generate dalla Cassa del Mezzogiorno, effimere speranze in una vita più “facile”. Del miraggio industriale sovvenzionato dallo Stato, ci restano i fossili dei grandi capannoni abbandonati che presero il posto delle attività proto industriali.

Un ulteriore elemento ricavato dal questionario attraverso le risposte sul tipo di sviluppo che si pensa possibile per questo territorio, ci dice che soprattutto il turismo dovrebbe

⁶² Remo Spera, pastore di Sant'Anatolia.

essere l'attività economica che potrebbe valorizzare e dare opportunità al territorio.

L'istituzione della Riserva Naturale ha sicuramente fatto sperare molti in tale prospettiva ma, ad oggi, le attività connesse al turismo nel parco sono quasi nulle.

A Cartore (944 m s.l.m.) unica frazione all'interno del perimetro della Riserva e punto di partenza alle principali vie d'ascesa alle vette de La Duchessa e del Velino, sono stati ristrutturati ed adibiti a strutture d'accoglienza due casali nel borgo medievale, la loro gestione è affidata alla VII Comunità Montana Salto-Cicolano.

Ad eccezione della presenza dei gruppi scout che tutte le estati, per alcune settimane occupano due casali, il turismo al parco è prevalentemente di giornata.

Le stime dell'ente gestore della Riserva parlano di 2.000 visitatori occasionali l'anno e 3.000 studenti.

4.4.1 Ecoturismo

Una prima definizione di ecoturismo fu elaborata nel corso di un workshop della *Ecotourism Society* (1991), e venne identificato come un modo di “...*viaggiare responsabile che conserva l'ambiente naturale nel mentre promuove il benessere delle popolazioni locali*”. Il WTO (World Tourism Organization, agenzia dell'ONU) lo definisce “*un turismo in aree naturali che deve contribuire alla protezione della natura e al benessere delle popolazioni locali*”. Tre sono le caratteristiche che individua il WTO:

1. il contenuto di tratti educativi e interpretativi;
2. la minimizzazione degli effetti negativi per il contesto naturale e socioculturale;
3. il sostegno alla protezione delle aree naturali attraverso: la creazione di vantaggi economici per i comuni ospitanti, l'organizzazioni degli enti che amministrano le aree protette con fini di tutela, la creazione di posti di lavoro alternativi e di fonti di reddito nei comuni locali, la formazione di una coscienza per la conservazione del patrimonio naturale e culturale nella popolazione locale, così come nei turisti.

Il concetto deve essere integrato con quello di sviluppo sostenibile, poiché l'ecoturismo, pur coinvolgendo la dimensione locale, potrebbe prevedere un consumo della qualità ambientale, deve quindi fare i conti con i limiti posti dalla sostenibilità.

A questo punto il turista non dovrà essere solo spettatore, ma potrà sentirsi fortemente coinvolto e responsabile delle bellezze e ricchezze dei paesaggi, sentendoli patrimonio condiviso con l'umanità presente e futura.

Tra gli obiettivi dell'ecoturismo troviamo la *“conservazione delle aree naturali e la vita selvaggia ad essa associata. [...] il controllo locale, lo sviluppo contenuto che impiega forza di lavoro locali, le costruzioni in stile tradizionale, la*

*valorizzazione dei rapporti personali, l'alimentazione a base di prodotti locali, l'incoraggiamento alla comprensione dell'ecologia dell'area e del patrimonio culturale, i limiti della crescita di tali sviluppi così da evitare una mono-industria del turismo*⁶³

La realizzazione di un'attività economica improntata all'ecoturismo e alla sostenibilità, permetterebbe alle popolazioni locali di intrattenere un rapporto più consapevole con l'ambiente e con il parco, e consentirebbe di generare un senso di partecipazione e di potere decisionale sul proprio territorio.⁶⁴

Le attività possono essere quelle dell'ospitalità, in strutture di *albergo diffuso* (di cui si parlerà in seguito), *Bed&Breakfast*", commercializzazione di prodotti agroalimentari locali (il *serpentone*, dolce di mandorle con marchio D.O.P, il tartufo locale che ora è venduto senza esser commercializzato, formaggi, ecc.), valorizzazione delle bellezze culturali e paesaggistiche, con escursioni lungo le vie della transumanza, alpinismo e scialpinismo, tutte attività che permetterebbero l'inclusione dei giovani in attività sociali ed economiche.

E' necessario promuovere l'incontro virtuoso di due sistemi: quello sociale e quello naturale.

Le istanze di protezione e tutela, devono conciliarsi con la necessità di mantenere uno spazio vissuto ed attivo, non

⁶³ URRY J., "The tourist Gaze and The environment", in *Theory Culture and Society*, vol. 9, n. 3, 1992, pp. 12-13

⁶⁴ BEATO F., *Parchi e società. Turismo sostenibile e sistemi locali*, Liguori, Napoli, 2000, pp. 24-25

sottoposto al costante spopolamento.

Probabilmente si vedrà il parco come opportunità, nel momento in cui si riuscirà a farlo diventare “partecipato” dagli abitanti facendoli ritornare attivi nella sua gestione, come lo furono le passate generazioni di pastori che decidevano la gestione dei pascoli e delle acque.

Una politica motivata dallo sviluppo sostenibile dovrebbe promuovere il coinvolgimento dei cittadini, soprattutto dei giovani, nelle attività di manutenzione e gestione del territorio, con attività di volontariato che siano ricambiate ad esempio da sgravi fiscali, o da permessi retribuiti, così come avviene per le attività nella protezione civile, e per gli studenti con crediti formativi, prendendo a modello ad esempio il National Park Service degli Stati Uniti d’America, dove ben 154.000 volontari assistono le istituzioni nella manutenzione e gestione dei parchi.⁶⁵

4.4.2 Albergo diffuso

L’*albergo diffuso* è un tipo di struttura alberghiera, che offre i servizi tradizionali alberghieri, in modo del tutto particolare: non accentrando l’offerta di accoglienza, ma rendendola diffusa, orizzontale sul territorio, provvedendo al recupero di abitazioni, che nei centri minori a causa dell’emigrazione e della scarsa offerta di lavoro vengono progressivamente abbandonate e creando una serie di esternalità positive, ad esempio l’offerta turistica in un

⁶⁵ CARRABETTA A., *National Park Service*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, C Volume II, Fascicolo 3, Luglio-Settembre 2009, Soc.Geografica Italiana, Villa Celimontana –Roma Onlus p. 648

luogo identitario, relazionale e storico⁶⁶, alternativa a tanti *nonluoghi* turistici costruiti per il turista globalizzato, non più *viaggiatore* ma *consumatore*.

Questa tipologia di ricezione, consente invece, attraverso il recupero del patrimonio edilizio, culturale e sociale locale, di promuovere un tipo di turismo basato sulla reale conoscenza e fruizione di un luogo e delle sue più intime peculiarità.

L'*albergo diffuso*, per il suo nascere dal territorio, non fa consumare suolo, permette il contatto con il "locale", consente la trasmissione di saperi, permette insomma al turista di non restare solo spettatore e consumatore di bei paesaggi. Potrebbe attivare economie locali, anche partecipate (enti locali e privati), sia nella fase preparatoria (individuazione edifici adatti, ristrutturazioni, ecc.) che nella fase dell'accoglienza turistica vera e propria.

Un'esperienza molto interessante e positiva è quella realizzata a Santo Stefano di Sessanio (Aq). Un imprenditore, Daniele Kihlgren, e un architetto pescarese, Lelio Oriano Di Zio, a partire dal 2001 hanno iniziato il recupero dell'antico borgo, dove dei tremila abitanti originari, soltanto settanta resistevano nel periodo invernale.

⁶⁶ L'antropologo Marc Augé oppone i luoghi identitari, relazionali e storici ai non luoghi, prodotto della surmodernità, spaesanti e simili alle diverse latitudini. Il turismo di massa ha generato molti non luoghi, i villaggi turistici, le navi da crociera, fino ai centri storici delle città, con gli stessi negozi e ristoranti. I viaggiatori si sono trasformati in clienti, consumatori. AUGÉ M. *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2005

Santo Stefano inaugura in Italia un modello unico di restauro conservativo che punta al recupero completo dell'integrità originaria del patrimonio. Le pietre rimesse, i legni ritrovati, le finestre, i mattoni.

La conservazione di tutti gli elementi architettonici identificativi, la demolizione di ogni superfetazione; alterazione, sovrapposizione, l'eliminazione di ogni intonaco o pittura nuova. Indietro negli anni; in una corsa a ritroso corsa a ritroso alla fine dell'Ottocento.

Le stanze contadine ritornate a splendere nella loro illuminata e imperiosa vetustà, nelle loro forme e condizioni, negli spazi destinati ad accogliere gli uomini del secolo scorso.

Ritrovate le stanze, il modello di restauro per essere economicamente sostenibile doveva avere una destinazione d'uso commercializzabile. E dunque l'albergo. Non centralizzato ma diffuso, non consueto ma imprevedibile. Al massimo della conservazione dunque, è stato contrapposto il massimo della tecnologia nei servizi. Luci, riscaldamenti, comunicazioni gestite vie internet, secondo i modelli abbaglianti di questa nostra modernità nell'era interattiva e globale dei chip e del computer.”

Antonello Caporale, La Repubblica 27 marzo 2005

Il limitrofo comune di Magliano dei Marsi nel 2009 ha indetto un bando di concorso Internazionale per la progettazione di un *albergo diffuso* per la valorizzazione del territorio e la rivitalizzazione economica, sociale e culturale del Borgo Storico di Rosciolo. Il costo complessivo delle opere risulta di € 1.439.000,00. Questo progetto prevede offerta di ricettività a impatto zero sul paesaggio e si propone l'incentivazione di un turismo qualificato e sensibile, che ridia vita al borgo e alle sue

tipicità.⁶⁷

In tutti i paesini dell'alta Valle del Salto esiste un enorme patrimonio edilizio abbandonato, in particolare nei centri storici spopolati a seguito di eventi naturali e per l'emigrazione. Esistono interi paesi quasi completamente disabitati: Marano dei Marsi (19 residenti), Poggiovalle(8), Grotti (10), che ritrovano i loro abitanti soltanto quando questi ritornano "al paese" per le vacanze estive.

Un caso particolare è quello del centro storico di Corvaro. La rocca medievale di questo paese, fortemente danneggiata dal terremoto del 1915 e per questo quasi completamente abbandonata, negli ultimi venti anni è stata abitata da sole 15 persone. Recentemente, a seguito di un passa parola, una decina di famiglie irlandesi, hanno acquistato e ristrutturato vecchie abitazioni. Questo ha messo in moto altre iniziative, anche da parte di residenti, per la riqualificazione del vecchio borgo.

Anche a Sant'Anatolia, il terremoto del 1915 ha provocato l'abbandono del vecchio centro. Gli edifici che si salvarono e che costituiscono i resti del borgo medievale, sono oggi ancora riconoscibili e si trovano principalmente nel quartiere chiamato "*Stalle scure*".⁶⁸

Alcuni sono adibiti a stalle ma la maggior parte sono inutilizzati.

Per il borgo medievale di Cartore, via di accesso alle escursioni nella Riserva Naturale Montagne della

⁶⁷ <http://www.comune.maglianodemarsi.aq.it/node/689>

⁶⁸ TUPONE R. in www.santanatolia.it

Duchessa, dove oggi risiede un solo abitante, esistono due progetti finanziati nel 2007. Uno con € 360.000, avviato e ancora non portato a termine dalla Regione Lazio, per il “Recupero del borgo rurale di Cartore nella Riserva Montagne della Duchessa”, e l’altro con € 518.500 per la sistemazione dell’orto botanico⁶⁹, la creazione di una rete sentieristica per un itinerario storico-archeologico-religioso e per l’allestimento di un museo dell’acqua a Sant’Anatolia (curiosa iniziativa per un paese che deve sottostare ai turni per l’erogazione dell’acqua diretta), questi 3 interventi comunque, ad oggi non sono stati avviati.



Fig. 18 -Cartore (Ri) - Complesso oggetto del finanziamento della Regione Lazio.
Foto: R. Rose, 2009.

⁶⁹ Già realizzato al momento dell’istituzione della Riserva Naturale ed ora in stato di abbandono.

Conclusioni

Ho tentato con questo lavoro di usare, almeno in fase di analisi, una visione sistemica ritenendo che questo piccolo territorio contenesse elementi eterogenei e complessi, per cui fosse necessario questo tipo di lettura al fine di comprenderne le relazioni e definirne un obiettivo. Tale ottica, indispensabile per una corretta pianificazione territoriale ed economica, permette di tener conto dei tanti elementi che compongono questa realtà e delle loro relazioni, senza tentarne una semplificazione.

Questa lettura è stata fortemente sostenuta da un'analisi di carattere qualitativo, partita dal voler comprendere, attraverso il questionario, quali fossero, per gli abitanti stessi, gli elementi fondanti il loro senso di identità territoriale.

Mi sembrava importante per lo studio di questo caso, il concetto di teleologia, di obiettivo del sistema territoriale.

Questo, come d'altronde molti altri territori montani, sembra alternarsi in modo quasi schizofrenico tra contraddittori obiettivi, polo industriale o area naturalistica protetta? Territorio degradato e spopolato o territorio reinventato al turismo? Ancora cave e capannoni dismessi, ancora ferite nel suolo o consolidamento e valorizzazione dello stesso?

Nella tradizione delle scienze geografiche, il concetto di risorsa è riferito alle risorse naturali e a quelle umane, intese soprattutto come forza lavoro. In realtà il termine è

molto più ricco di significato. Ad esempio nel dizionario Devoto-Oli: “mezzo o capacità potenzialmente disponibile, consistente in una riserva materiale spirituale, in un’attitudine a reagire adeguatamente alle difficoltà”.⁷⁰

A livello di analisi regionale, si possono intendere come risorsa tutti quegli strumenti, materiali e immateriali, utilizzati o utilizzabili da una regione per raggiungere i propri fini.

In questo lavoro su un piccolo territorio, ricco però di elementi dotati di forte eterogeneità, si può assumere come fine quello dello *sviluppo sostenibile* definito come “uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni, WCED -Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, 1987”. Possiamo quindi definire la risorsa come “ogni mezzo disponibile per garantire l’integrità dell’ecosistema, perseguire l’efficienza dell’economia e realizzare equità sociale, compresa quella tra generazioni attuali e quelle future”.⁷¹

Il rapporto tra domanda e disponibilità delle risorse richiede che vengano tenute in conto una serie di variabili: dimensione della popolazione attuale e prevista, evoluzione dei modelli di consumo, degli stili di vita, livello di autosufficienza rispetto all’utilizzo delle risorse naturali, flussi di risorse naturali dall’esterno, criticità legate all’uso

⁷⁰ A. Vallega, La regione, sistema territoriale sostenibile, Compendio di geografia regionale sistematica, Ugo Mursia Milano, 1995, pag. 199

⁷¹ A. Vallega, La regione, sistema territoriale sostenibile, Compendio di geografia regionale sistematica, Ugo Mursia Milano, 1995, pag. 200

di risorse naturali essenziali, ad esempio l'uso delle risorse idriche.

Le risorse naturali, considerate fino a non molto tempo fa come illimitate, serbatoio a cui attingere a costo zero, possono ora essere una ricchezza proprio perché non consumate materialmente, ma umanamente e spiritualmente godute. La montagna non merce ma bene, con un valore anche economico. Le culture locali che hanno saputo gestire nel passato in modo sostenibile le risorse disponibili, devono saper reintervenire nei processi decisionali, partendo dalla propria storia, da quegli elementi che sono stati, e sono tutt'ora, identitari, basi solide su cui evolversi. Immaginare per questi territori modelli di sviluppo superati, turismo di massa incentrato sul binomio neve-sport invernali, e senza la consapevolezza del valore contenuto nell'originalità del proprio paesaggio e della propria cultura, rischia di far perseguire obiettivi fallimentari che comprometterebbero in modo irreparabile le vere ricchezze di questa regione.

Il pericolo che la montagna divenga pura e semplice proiezione e prodotto della cultura urbana è reale.⁷²

Per l'Alta Valle del Salto il rischio è quanto mai in agguato. La tentazione di impiantare modelli di sviluppo, dettati da una lettura meccanicista del proprio territorio, ha portato a danni e ferite difficilmente rimarginabili: le tante cave

⁷² DE VECCHIS G., Un futuro possibile per la montagna italiana, Edizioni Kappa, Roma, 2004, p. 139

dismesse e i capannoni abbandonati della zona industriale, ex Cassa del Mezzogiorno, ne sono l'emblema.

La vicinanza a Roma, allo svincolo autostradale, l'essere zona di confine, possono rappresentare un rischio o un'opportunità. Dipende dal fine che si intende definire per questa regione.

Nello svolgere di questo lavoro ho indicato alcune possibilità di interventi, nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Per sintetizzare ritengo sia efficace una rappresentazione attraverso la metodologia SWAT (acronimo di Strengths, Weakness, Opportunities e Threats).⁷³

⁷³ L'analisi S.W.O.T. è una metodologia sistematica per facilitare l'elaborazione e la gestione di strategie di analisi e di intervento. Essa consente, cogliendo gli aspetti importanti di realtà complesse, di stabilire quali sono le priorità di cui tener conto nella definizione degli obiettivi e delle azioni programmatiche (scelte strategiche) all'interno di un processo decisionale.

Il grande pregio di questa metodologia di analisi è quello di riuscire a focalizzare l'attenzione sulle interrelazioni che connettono le componenti di un sistema.

Elementi del territorio	Punti di forza	Punti di debolezza	Minacce	Opportunità
Montagne della Duchessa	<p>Protezione e conservazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico, delle reti trofiche e della biodiversità</p> <p>Senso di identità e appartenenza</p> <p>Buona accessibilità</p> <p>Continuità geografica con il Parco Naturale Velino-Sirente</p>	<p>Confine regionale tra due riserve contigue: due diversi enti gestori</p> <p>Scarso coinvolgimento della popolazione residente</p> <p>Marginalità dell'offerta turistica rispetto alle potenzialità del parco</p> <p>Scarsa riconoscibilità dei confini del parco e del suo ingresso</p>	<p>Aumento incontrollato e indesiderato di popolazioni (cervi e cinghiali) dannose per l'agricoltura</p> <p>Nelle aree limitrofe: abusivismo edilizio, cave usate come discariche</p> <p>Vicinanza dello svincolo autostradale, vicinanza a Roma</p>	<p>Sviluppo sostenibile,</p> <p>Ecoturismo</p> <p>Vicinanza dello svincolo autostradale, vicinanza a Roma</p>
Santuario di Sant'Anatolia e festa	<p>Forte diffusione della tradizione culturale</p> <p>Senso di identità</p> <p>Attivismo sociale</p>	<p>Grandissima affluenza di turisti solo nel giorno della festa non viene utilizzata per pubblicizzare il parco, gli altri beni culturali, i prodotti tipici</p>	<p>Attrattività dei modelli culturali urbani, con perdita progressiva dell'originalità del culto della Santa e della festa</p>	<p>Inserimento in itinerari di culto</p>
Beni culturali	<p>Presenza di numerose opere ciclopiche, necropoli</p> <p>Presenza diffusa di eremi e chiese rurali</p> <p>Rete tratturale testimone della transumanza verticale e orizzontale</p>	<p>Scarsa valorizzazione e fruizione</p> <p>Assenza di segnaletica</p> <p>Interventi puntuali</p> <p>Scarsa conoscenza ed interesse per i beni culturali, sia da parte dei residenti che da parte delle istituzioni</p>	<p>Stato di abbandono</p> <p>Interventi di ripristino incoerenti e stereotipati</p>	<p>Censimento e catalogazione</p> <p>Itinerari archeologici</p>

Quelli che sono stati dei limiti, degli svantaggi per lo sviluppo industriale, potrebbero trasformarsi in opportunità nell'ottica dello sviluppo sostenibile. La scarsa accessibilità e la conseguente originalità dei paesaggi, che hanno tenuto queste aree fuori dai grandi circuiti, possono oggi essere gestiti come capitale, da continuare a preservare, ma anche da tener vivo e vissuto, attraverso la partecipazione dei cittadini e soprattutto attraverso la possibilità di occupazione.

Occupazione che può venire da un turismo che parta dalle culture e dai saperi che generazione dopo generazione hanno modellato il paesaggio, un turismo a basso impatto ambientale che non faccia consumare suolo, che sfrutti al contrario le tante abitazioni presenti nei borghi spopolati. Esempi indicati nel lavoro, sono quelli dell'*albergo diffuso* e dell'*ecoturismo*. Ma lo sviluppo di questa area non può e non deve essere relegato ad un'unica attività. Un'altra possibilità potrebbe venire dall'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico ed eolico) nella piana della zona industriale, ampia area fortemente compromessa dalla presenza di molti capannoni abbandonati ed oramai fatiscenti. Sempre nella stessa area, vicina allo svincolo autostradale, potrebbero essere realizzate delle piccole unità per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti tipici, in primis il tartufo, che al momento viene raccolto in loco e venduto ad imprese di Marche ed Umbria che lo commercializzano.

Bibliografia

- AA.VV., *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Vol. 4, Parigi, 1832.
- AA.VV., *Carta Geomorfologica d'Italia scala 1:50.000, Note illustrative del Foglio 367 Tagliacozzo*, S.EL.CA s.r.l., Firenze, 2008, pp. 200.
- AA.VV., *Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Note illustrative del Foglio 367 Tagliacozzo*, S.EL.CA s.r.l., Firenze, s.d., pp. 83.
- AA.VV. International Resource Group, *Ecotourism: a viable alternative for sustainable management of natural resources in Africa*, 1992, pp. 63
- ALMAGIA' R., *Il Cicolano*, in Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti, XXIV, Teramo, 1909, pp. 57-79
- ALMAGIA' V., *Lazio*, in Le Regioni d'Italia, Vol. XI, UTET, Torino, 1966, pp. 750
- ALVINO G., *Gli Equi nel Lazio: l'alta e media Valle del Salto*, Quasar, 1995.
- ALVINO G., *Gli equicoli. I guerrieri delle montagne*, Publidea Editore, 2004, pp. 31
- ANDREOTTI G., *Ipotesi sui concetti di paesaggio geografico e di paesaggio culturale*, in Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), in *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, 1994, pp.39-57
- AUGE M., *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2005, pp. 112
- BANINI T. *Anonime identità urbane: il caso delle microcittà di Roma*, Atti Seconda giornata di studio "Identità territoriali", AGEI e Sapienza Università di Roma, 26 febbraio 2010, in corso di pubblicazione.
- BEATO F., *Parchi e società. Turismo sostenibile e sistemi locali*, Liguori, Napoli, 2000,
- CALDO C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), in *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994, pp. 20-29
- CALDO C., *Mutamento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), in *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994, pp.15-30

- CAROSI P., *Sant'Anatolia*, Tipografia Editrice S. Scolastica, Subiaco, 1974, pp. 27.
- CARRABETTA A., *National Park Service*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, C Volume II, Fascicolo 3, Luglio-Settembre 2009, Soc.Geografica Italiana, Villa Celimontana –Roma Onlus pp. 648
- CASTELLI V., CAMASSI R., *A che Santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 sulla cultura popolare*, atti del Convegno di studi "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica", L'Aquila, 29-31 ottobre 2004, in corso di pubblicazione.
- CROCETTI G, SETTIMI. G., *Vittoria e Anatolia vergini romane, martiri sabine*, Fermo, 1973
- D'AMATO S. – LETTA C., *Epigrafia della regione dei Marsi*, (Monografie a supplemento degli Atti del Ce.S.D.I.R., Milano, Cisalpino-Goliardica 1975
- DE VECCHIS G., *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Edizioni Kappa, Roma, 2004, pp. 215
- DI MICHELE A., *La Valle del Salto – Il Cicolano*, Le Pleiadi, Rieti, 1970, pp. 173.
- DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia di Roma antica*, a cura di CANTARELLI F., Rusconi, Milano, 1984, pp. 1134.
- FASCIOLO V., et al., *Monitoraggio dell'impatto del Cervo (Cervuselaphus L.) sul soprassuolo forestale nell'area vasta della Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa*, Collana di Gestione delle Risorse Faunistiche n°6, Osservatorio per lo Studio e la Gestione delle Risorse Faunistiche, Università della Tuscia, Viterbo, 2007
- FIORANI E., *La crisi della territorialità e dell'appartenenza*, pp. 83-102, in Orizzonti della geofilosofia. Terra e luoghi nell'epoca della mondializzazione, L. Bonesio (a cura di), Arianna Editore, Casalecchio (Bo), 2000, pp. 136
- GALLUCCIO F., *Il ritaglio impossibile - Lettura storico-geografica delle variazioni territoriali del Lazio dal 1871 al 1991*, DEI, Roma, 1998, pp. 96
- GAMBI L., *La costruzione dei piani paesistici*, in Urbanistica, n° 85, 1986, pp. 102-105
- GIOVANNELLI T. e SCORZA BARCELLONA F., *Il cristianesimo nel Cicolano tra antichità e alto medioevo*, Tesi di dottorato in Lettere e Filosofia, Università di Tor Vergata, Roma, 2009, pp. 158

- ISTAT - IMONT (A cura di), *Atlante Statistico della montagna italiana - Edizione 2007*, Istituto Nazionale della Montagna, BononiaUniversity Press, Bologna, 2007, pp. 494
- LUGINI D., *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, Il Velino, Rieti, 1983, pp. 444
- MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali: risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna, 2001
- MANZI E., *Beni culturali e ambientali e geografia*, in Rivista Geografica italiana, pp. 1-24
- MIGLIARIO E., *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centro appenninica fra antichità e alto medioevo*, Edipuglia, Bari, 1995, pp. 240
- MOLIN D., MUCCI L. & ROSSI A., *Terremoto del Fucino (Abruzzo) del 1915, distribuzione del numero e della percentuale delle vittime*, Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida Atti del 16° Convegno Nazionale, Roma, 11- 3 novembre 1997.
- OSTROM E., *Governare i beni collettivi*, Marsilio Editori, Venezia, 2006, pp.353.
- PACE B., *Sorgenti sismogenetiche in appennino centrale: definizione ed applicazione alle stime di pericolosità sismica*, tesi di Dottorato di Ricerca in Tettonica e Geologia strutturale XIV ciclo A.A. 2000-2001, Università di Camerino, pp. 154.
- PANIZZA M., *Manuale di geomorfologia applicata*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 530.
- POLLICE F., *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma – Serie XII, vol. X (2005), pp 75-92
- PRIMACK R.B., CAROTENUTO L., *Conservazione della natura*, Zanichelli, Bologna, 2003, pp. 514
- ROSE D., *Quadro produttivo e forme d'insediamento nell'Alta Valle del Salto (Cicolano)* in *Journal of Ancient Topography XII 2002*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2003, pp. 169
- ROSE D., *Il muro poligonale dell'Ara della Turchetta a Sant'Anatolia (Ri): una lettura stratigrafica*, Atti del VI Congresso di Topografia Antica – La città antica in Italia, Mario Congedo editore, Galatina 2007, pp. 209 - 222

ROSE. D., *La chiesa della Madonna Addolorata, quella di S. Maria del Colle ed un limite dell'ager Albensis*, in Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Mario Congedo Editore, Galatina, 2009, pp. 217-224

SALETTA V., *Sant'Anatolia*, Roma, 1968

STAFFA A. R., *L'assetto territoriale della valle del Salto fra tarda antichità e medioevo*, in *Xenia*, 1987, pp. 45-84.

URRY J., "The tourist Gaze and The environment", in *Theory Culture and Society*, vol. 9, n. 3, 1992

VALLEGA A., *Geografia culturale- Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino, 2006, pp. 381

VALLEGA A., *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Mursia (Gruppo Editoriale), Milano, 1995, pp. 381

Siti consultati

<http://www.cnr.it>

<http://www.ingv.it>

<http://emidius.mi.ingv.it/CPTI04/>

<http://emidius.mi.ingv.it/DBMI08/>

<http://www.santanatolia.it>

<http://www.valledelsalto.it>

<http://www.regionr.lazio.it>

<http://www.riservaduchessa.it>

<http://www.riservadelladuchessa.it>

<http://www.capulaterra.it>